ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	10	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.			Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	[illegible]	[illegible]	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	[illegible]	[illegible]	[illegible]	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 14 Dicembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 14 Dicembre 1896 Num. 346

Roma, 13 dicembre 1896

Il generale Weyler, ritornato ieri dell'Avana, ha dichiarato, stando a quello che ci riferisce il telegrafo, che egli considera la insurrezione cubana come finita per la morte di Maceo. Anche ammesso che questo capo degli insorti sia scomparso realmente dalla scena del mondo; anche ammesso che la sicurezza con cui Giunte insurrezionali e Comitati filo-cubani revocano in dubbio la morte dell'amato e temuto condottiero malgrado le recise e particolareggiate informazioni contrarie, altro non sia se non patriottica incredulità o generoso espediente per tenere alto il coraggio dei ribelli; anche ammesso ciò l'affermazione del comandante in capo delle truppe spagnuole parrà eccessiva a chiunque conosca l'organizzazione dei rivoltosi cubani e le condizioni speciali in cui si svolge la lotta.

Da qualche tempo il generale Weyler aveva rivolto ogni suo sforzo contro il Maceo, che fortemente campeggiando nella provincia di Pinar del Rio, era la causa prima del prolungarsi della insurrezione: ora se i grandi sforzi del Weyler sono riusciti — ed il suo ritorno all'Avana sembra accertato — a privare gli insorti di quella provincia della mente e del braccio del primo tattico della causa cubana, ed anche a scemarne per la rotta loro inflitta le forze, non è detto che essi si sieno sbandati, e che la rivolta abbia esalato l'ultimo respiro in Pinar del Rio col glorioso Maceo.

Anzi è detto il contrario: perchè un nuovo generale già sarebbe stato scelto a comandar quelle forze della rivolta. A questo si aggiunga che sulla parte montuosa della provincia di Santiago l'insurrezione è in tutto il suo fiore; sicchè, nella migliore e più fortunata delle ipotesi, il generale Weyler non avrebbe fatto altro che compiere la prima parte del suo programma.

Certamente la parte già compiuta era la più difficile, dato non tanto le condizioni del terreno su cui le truppe spagnuole dovevano muoversi, quanto la rapidità fulminea delle mosse, ed il valore del Maceo; ma quella che resta a compiersi non è facile, talchè il pericolo dell'intervento americano, se può apparire diminuito, non è interamente scomparso. Anzi, alla rosea fiducia del generale Weyler, che dal successo sembra derivare l'infallibilità del suo piano, risponde un fatto molto significativo: l'accentuarsi delle simpatie degli americani per gli insorti cubani. La maggioranza dei cittadini della Unione americana del Nord sembra adesso insofferente d'indugi per tema che, nel frattempo, il governo federale possa trovarsi di fronte al primo corno del dilemma posto da Cleveland, la fine cioè dell'insurrezione; e se il telegrafo ci riferisce il vero risoluzioni estreme potrebbero venir prese dal Congresso.

Il nostro corrispondente madrileno ci descrive oggi, con la sua solita efficacia, l'entusiasmo degli spagnuoli alle prime notizie sulla morte di Maceo trasmesse dal telegrafo. Forse il governo di Madrid esulta con più moderazione. Infatti mentre dall'Avana ci giunge la notizia della vittoriosa allegra fanfara suonata dal Weyler, da altra fonte ci pervengono notizie della propensione del Gabinetto spagnuolo a venire a patti con gli insorti. Noi dubitiamo della esattezza di alcune di queste notizie: specie di quelle sulla forma con cui da Madrid si vorrebbero aprire le trattative.

Ci sembra, ad esempio, indiscutibile che la Spagna vorrà salvare il principio della sovranità sua e non dar nuova esca al monroismo. Ma questo anche ci sembra certo: che la Spagna deve essere compenetrata della convenienza di dar termine, con eque concessioni, ad una lotta dalla quale, forse, essa finirebbe ad ogni modo con l'uscire vittoriosa, ma che continuando le consumerebbe ancora fiumi di sangue ed oro, e non terminerebbe con la morte dell'idea cubana. Si avrebbe forse una nuova parentesi, più o meno lunga, come dopo la guerra decennale cominciata nel '68 ma non più. E nel segreto i cubani vinti pregherebbero: *exoriare aliquis ex nostris ossibus ultor.*

I progetti bancari

Merito o torto che sia, i decreti sull'ordinamento bancario presentati dall'on. Luzzatti, sollevano una tale serie di questioni, tutte di somma gravità, che non è da meravigliare se pur riconoscendosi generalmente le buone intenzioni del ministro, si nota nell'opinione pubblica e nei corridoi di Montecitorio una certa esitazione a pronunziarsi.

Modificare di punto in bianco la base della emissione, sostituendo una garanzia completa di oro o di valori equivalenti, alla garanzia del 30 o del 40 per cento in metallo; accordare al maggiore istituto di emissione la facoltà di emettere delle obbligazioni a lunga scadenza per ritirare dalla circolazione una somma corrispondente di biglietti pagabili a vista; esporre lo Stato ai rischi della garanzia del pagamento degli interessi e dell'ammortamento nelle cartelle fondiarie emesse dal Banco di Napoli; venire direttamente e indirettamente in soccorso al grande istituto meridionale permettendogli di mobilizzare una parte della sua riserva d'oro e di diminuire l'interesse dei suoi titoli; sono, per non citarne altre, questioni ciascuna delle quali da sola basterebbe ad affaticare il Parlamento.

Il punto di vista puramente teorico dal quale tali questioni possono essere considerate, pare a noi che sia meno importante dei risultati pratici ai quali mirava nell'opera sua l'on. Luzzatti.

Il ministro non aveva dinanzi a sè un terreno vergine e sgombro da ostacoli sul quale elevare un edificio nuovo di pianta; si trovava innanzi un edificio che di recente era stato dovuto ricostruire sulle rovine di parecchi altri precedenti; credè di doverne ancor meglio rafforzare le basi e in questo lavoro di rafforzamento procedette con concetti molto larghi, ma senza perder mai di vista i temperamenti necessari per conciliare l'antico col nuovo e per non sacrificare alla desiderata solidità degli istituti, l'efficacia del loro funzionamento come strumento di credito.

Così il passaggio dalla parziale alla completa riserva aurea viene temperato dalla concessione di considerare come oro i titoli esteri fruttiferi, e in parte ancora il portafoglio dei valori cambiari interni, in modo che la circolazione non debba subire una restrizione nè eccessiva nè troppo rapida.

Così pure la facoltà data alla Banca di istituire una sezione che assuma le immobilizzazioni ed emetta, per farne una liquidazione non affrettata nè rovinosa, delle obbligazioni proprie; non è una facoltà della quale la Banca d'Italia debba necessariamente valersi e sia obbligata a farla.

« Vi scorgemmo, dice la relazione, speciali istituzioni, ben costituite organicamente e provvedute largamente di mezzi per risolvere con maggior gagliardia i risultati più salienti, il problema delle mobilizzazioni, nulla toglie che dal loro potente ausilio gli istituti di emissione possano trarne largo partito; ma frattanto è utile che questi si ordinino in modo da avviare le liquidazioni senza soverchio attendere e in modo da poter agire da sè, ove le condizioni fatte da altri non rispondano ai loro interessi bene intesi. »

Venendo ai provvedimenti relativi al Banco di Napoli, ove la situazione di esso sia quale il ministro l'ha descritta alla Camera, e in questa materia meno che in ogni altra si potrebbe revocare in dubbio la esattezza delle parole del ministro; le misure presenti non dovrebbero sollevare una troppo viva discussione.

Abbiamo veduto che da taluno si deplora che l'erario prenda dal Banco 45 milioni d'oro per dargli una corrispondente somma di biglietti. I lamenti non hanno alcun fondamento e molto meno le proteste; l'oro giacente nelle Casse non frutta; mutare i biglietti di Stato daranno al Banco due milioni almeno di interessi all'anno. Di questi si servirà il Banco per ricuperare a poco a poco il suo deposito d'oro; ma il capitale investito in titoli rimarrà sua proprietà. Lo Stato fa al Banco un dono, che sebbene non costi nulla allo Stato stesso, non è meno per ciò un dono vero e reale; e nel quale è d'uopo riconoscere così la preoccupazione del ministro per il bene del Banco, come l'ingegnosità del mezzo escogitato per venirgli in soccorso.

Maggiori difficoltà incontrerà la proposta riduzione dell'interesse delle cartelle e sulla garanzia dello Stato, come suo compenso della riduzione, ad essa accordata. Dove si va? abbiamo inteso domandare; dopo il salvataggio operato dei portatori di biglietti della Banca Romana e dei suoi azionisti, vorremo renderci garanti anche di tutte le obbligazioni fondiarie? La domanda sarebbe lecita se non avessimo a Roma l'esempio di un altro Istituto, che invece di salvare la proprietà immobiliare, trasse a Torino coi possessori delle sue obbligazioni il suo direttore e non lascia senza apprensioni i suoi amministratori.

Vi sono dovunque Istituti e Istituti; vi sono malanni e malanni; e in queste distinzioni, consiste se non erriamo, una delle principali funzioni di chi ha la responsabilità della pubblica cosa.

Un incidente alla Camera francese

I funerali di M.me Furtado-Heine
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Una interpellanza mossa ieri al Governo da Gerville-Reache sul ritiro del generale Dodds dal Tonkino diede luogo a un nuovo incidente.

Il generale Dodds (generale di brigata) essendo stato ritirato per concentrare il comando del Tonkino in un generale di divisione malgrado il voto precedente della Camera, Meline chiese e ottenne la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice che fu approvato con 300 voti contro [illegible].

Brisson disse allora che si sarebbe cominciato a discutere il bilancio della marina.

Jaurès gridò: — E' inutile! Non esiste bilancio, non esiste più Camera!

Il presidente lo richiamò all'ordine, ma Jaurès aggiunse:

— Non esiste più nulla!

Brisson, irritatissimo, gli inflisse un nuovo richiamo all'ordine con iscrizione a processo verbale.

Alla fine della seduta Jaurès mantenne le parole pronunciate aggiungendo che le libertà costituzionali erano state violate.

Brisson allora gli mantenne la punizione osservando che i voti della Camera vanno rispettati.

✕

M.me Furtado-Heine ha lasciato detto che i suoi funerali avvengano secondo il rito israelita.

Vuole avere i più bei fiori e la più bella musica possibile.

I giardinieri del suo castello di Rocquencourt debbono trasportare la sua bara.

Quantunque il testamento non sia stato ancora aperto se ne conosce da lungo tempo la parte essenziale.

La Furtado aveva assicurato da lungo tempo le istituzioni da lei fondate.

La restante eredità si fa ascendere complessivamente a 160 milioni di franchi.

Una metà andrà alla duchessa di Rivoli figlia adottiva della defunta; l'altra metà andrà divisa fra i sei figli della duchessa Gioachino Murat.

L'ispezione del granduca Nicolò

L'ex-ministro Baihaut - Varie
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il granduca Nicolò ispezionò ieri il reggimento corazzieri di stanza a Saint-Germain.

Oggi il presidente della repubblica offrì in suo onore una gran caccia a Rambouillet.

Stasera il granduca partirà alla volta di Pietroburgo.

— Qualunque sia l'esito del ricorso Baihaut, il governo, preoccupato della penosa impressione prodotta dal nuovo arresto dell'ex-ministro dei lavori pubblici, è deciso a condonargli gran parte dell'ammenda.

— Ieri il ministro del commercio Boucher inaugurò al palazzo dell'Industria la quarta esposizione ciclistica che è riuscita grandemente interessante per la novità, pel gran numero di espositori e per gli automobili i quali sorpassano il centinaio.

Nel solo pomeriggio di ieri i visitatori sorpassarono i centomila.

La magistratura francese

e l'interrogazione dell'onorev. Aguglia
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 13, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) L'incidente al tribunale di Nizza, sul quale ebbe luogo l'interrogazione dell'on. Aguglia, avvenne così:

Il procuratore della Repubblica facendo la sua requisitoria contro un italiano, accusato di omicidio, usò in questa apostrofe: « Egli colpì vilmente, alle spalle, da italiano! »

Segnalato il fatto all'ambasciatore, il conte Tornielli se ne lagnò col ministro degli esteri, Hanotaux, il quale promise di interessarne il guardasigilli.

Questi chiese spiegazioni al procuratore e se ebbe in risposta che la frase da lui proferita era la seguente: « Colpì vilmente all'italiana. »

La ridicola variante soddisfece il ministro Darlan, il quale raccomandò al procuratore di ricordarsi d'ora innanzi che esercita il suo ufficio in una città di frontiera, e che deve porre la massima cura ad evitare di ferire le più legittime suscettibilità.

Il conte Tornielli, visto che l'incidente non meritava altra soluzione, accettò le soddisfazioni datagli.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 13. — L'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, è stato ricevuto in udienza dal sultano. Questi lo informò delle riforme applicate in Anatolia, che verranno anche estese a tutto l'impero. Chiese il parere dell'ambasciatore circa un'amnistia generale che egli avrebbe intenzione di concedere, rilevando però i sentimenti della maggioranza dei sudditi turchi la quale vuole vedere puniti gli autori delle mene rivoluzionarie.

Il barone Calice si pronunziò in favore di quest'amnistia come il miglior mezzo per riparare in parte ai deplorevoli avvenimenti dello scorso agosto, per ristabilire la fiducia generale e per indurre gli emigrati a rimpatriare.

Se, malgrado ciò, soggiunse l'ambasciatore, il movimento continuasse, la Porta avrebbe dalla parte sua l'opinione pubblica di tutta Europa.

Il sultano apprezzò le parole dell'ambasciatore e promise convocare un Consiglio dei ministri, e di comunicarne al barone Calice le decisioni.

Infine il sultano espresse la sua fiducia nella politica dell'Austria-Ungheria e nei provati consigli del suo ambasciatore.

✕

WASHINGTON, 13. — Si smentisce ufficialmente la notizia che la Turchia abbia protestato contro il recente messaggio del presidente della Confederazione, Cleveland.

L'insurrezione alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 13, ore 11 ant. — (*Ramon*). Si ha da Manilla che il generale Polavieja ha preso possesso della carica di capitano generale delle isole Filippine, in sostituzione del generale Blanco che si imbarca oggi per la Spagna.

Le notizie dell'insurrezione alle Filippine continuano ad essere allarmanti.

Armamenti spagnuoli

MADRID, 13. — La regina-reggente firmerà, il 20 corrente, un decreto, che chiamerà sotto le armi 1000 soldati di marina, destinati alle nuove corazzate, la cui costruzione sarà presto terminata.

Il nuovo ministro della guerra bulgaro

SOFIA, 13. — Il gerente del ministero della guerra, colonnello Ivanow, è stato nominato titolare dello stesso ministero.

Domani avrà luogo l'apertura solenne della nuova Sobranje.

Echi del processo dei brindisi

(Nostro telegr. partic.)

BERLINO, 13, ore 2 pom. — (*Hermann.*) La *National Zeitung* annunzia che contro la *Deutsche Tageszeitung* è stata avanzata querela per offese al segretario di Stato degli affari esteri.

Per gli anarchici di Barcellona

Il supplizio della « garrota » — Il « meeting » di Parigi
(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 13, ore 11 antimerid. — (*Cid*) Dicesi che da vari punti della Spagna dirigonsi a Barcellona quattro carnefici, accompagnati dalla guardia civile e provvisti di casse contenenti diversi strumenti di morte.

Perciò prevedesi che i condannati di Montjuich anzichè fucilati, saranno sottoposti al vile *garrote*.

✕

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Iersera fu tenuto l'annunciato *meeting* contro il processo di Barcellona e le sevizie cui sono assoggettati nella prigione di Montjuich gli imputati.

Dopo alcuni violenti discorsi fu votato un ordine del giorno che dice:

« 4000 cittadini, compenetrati degli orrori e atrocità che si commettono nelle prigioni spagnuole per ordine del reazionario Canovas, inviano l'espressione della loro simpatia alle vittime torturate e abbandonano i loro carnefici alla esecrazione dell'umanità finchè una rivoluzione vendicatrice non li spazzerà via; approvano in pari tempo un voto di disprezzo contro il governo francese il quale non alza la voce contro le infamie che si commettono in Spagna. »

Lo sciopero di Amburgo

AMBURGO, 12. — Si sono tenute parecchie riunioni di scioperanti in cui sono stati approvati ordini del giorno, i quali dichiarano che gli operai desiderano di venire ad un accomodamento delle attuali vertenze in modo definitivo, mediante un arbitrato composto di membri del Senato di Amburgo e di rappresentanti dei padroni e degli operai.

Inoltre gli operai consentirebbero l'istituzione di un ufficio di conciliazione e dichiarano infondata l'accusa che essi abbiano intenzione di riaprire a breve scadenza lo sciopero, poichè non si tratta di violenza, ma della giusta sistemazione dei salarii e dei patti di lavoro.

— Le violenze commesse dagli scioperanti contro gli operai lavoranti assumono un carattere grave.

Gli scioperanti assalirono trenta operai, provenienti da Magdeburgo. La polizia fu costretta a sguainare le sciabole.

Vi furono parecchi feriti.

Gli istigatori vennero arrestati.

Una biblioteca svaligiata

Giorni sono abbiamo narrato nel *Giro del mondo*, perchè quello era il posto acconcio, la esilarante storiella di parecchie casse di libri che, sequestrate sulla porta del Ministero di agricoltura e commercio da un ordine perentorio di quel sottosegretario di Stato, avevano potuto partire, poco dopo, per la loro destinazione, a Napoli, per un ordine non meno perentorio di quel ministro. Oggi la questione, per le nuove rivelazioni che vengono fatte in nome della morale e della giustizia, assume un aspetto, se non tragico, drammatico, e dobbiamo occuparcene qui.

Si afferma, dunque, che le casse in parola, nel numero di diciannove, contenevano tutti, meno diciasette, i libri della biblioteca del ministero di agricoltura e commercio - libri, dicesi, preziosissimi - che l'ex-direttore generale dell'agricoltura, trasferito ad altro ufficio, aveva fatto incassare come se fossero proprietà sua. L'on. Compans, messo in sull'avviso, trasmise al capo della divisione prima ordine scritto di impedire che la grave sottrazione a danno della proprietà dello Stato si compiesse; e le casse furono fermate al varco. Ma il destinatario delle casse reclamò, sostenendo che i libri incassati erano stati spediti personalmente a lui; il ministro si lasciò convincere, e un nuovo ordine di suo pugno venne a distruggere il veto che provvidenzialmente era stato posto alla libera uscita delle casse, compendio di un furto consumato così alla luce del sole.

Il caso, come si vede, è grave. Veramente chi conosce il funzionario al quale si muove il grave addebito di appropriazione indebita dei libri, esita, per lo meno, ad ammettere per vero ch'egli abbia azzardata una affermazione contraria alla verità. Veramente sembra difficile, così ad occhio e croce, che simili volumi possano capire in diciannove casse di non mastodontiche proporzioni. Ma siccome del caso discorrono, con larghezza di date, giornali di provata fede ministeriale, così, non volendo ammettere che il Ministero voglia, ad ogni modo, per certi fini suoi, elevare il pettegolezzo alla dignità di atto di governo, bisogna pur riconoscere che qualche cosa di veramente anormale sia accaduto nella biblioteca del ministero di agricoltura; e quindi anche precisare quali conseguenze si possano cavare dalla nuovissima rivelazione.

Prima di tutto si avrebbe che il ministero avrebbe violentata la legge sulle incompatibilità parlamentari; fatto passare sotto le forche caudine di una interpretazione arbitraria la legge bancaria del 1893 per mettere a capo del *Banco di Napoli* nel momento in cui esso aveva ravvisato la necessità di epurare, moralizzare e riordinare quell'istituto, un suo funzionario poco adatto, dal punto di vista morale, all'ardua prova.

Ma questo è il meno: chi fa falla. Il più grave sarebbe che la consumazione del reato in parola non avrebbe potuto avvenire senza la complicità necessaria del conte Francesco Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio, paralizzante, Dio sa perchè, l'energia del suo cooperatore immediato.

A tutte le persone di buona fede, queste deduzioni logiche parranno forse la dimostrazione più chiara che si tratta di un nuovo pettegolezzo, più o meno abilmente gonfiato ad uso e consumo dell'epurazione dell'ambiente. E noi, che dai pettegolezzi abbiamo sempre rifuggito, anche quando colpivano avversari nostri, messi in sull'avviso dalla logica di questo non ci saremmo occupati, se non servisse a dimostrare che quando si è posto il piede su una china sdrucciolevole, difficilmente ci si può fermare a mezza via. Siamo già arrivati al fenomeno di giornali ministeriali accusanti un ministro.

E avanti allegramente.

In giro per il mondo

Siamo in grado di pubblicare pei primi il telegramma spedito da Antonio Maceo, capo degli insorti cubani, all'on. Imbriani, per ringraziarlo della commemorazione che il brillante deputato di Corato fece del capo insorto, ieri, alla Camera:

« Ringrazio sentitamente, tocco specialmente gentile premura non essendo ancora certa notizia mia morte. Non ignorerà che gli avvenimenti cubani, grazie alla scrupolosa verità che informa le agenzie ufficiali, rimangono sempre circonfusi da tenebre fitte. Non ignorerà eziandio che le stesse agenzie mi hanno dato per morto varie volte, e per sconfitto quando io ero vincitore. Cosicchè, per mostrandomi sentitamente grato a vostra signoria, la pregherei di riflettere che nemmeno io, fino a questo momento, mi trovo informato con precisione se sono morto o vivo. Se però non sono morto, la ringrazio doppiamente, giacchè ella, se è vero il proverbio, mi avrebbe prolungata la vita. Viva Cuba!

P.S. Le manderei due sigari avana, se non sapessi che ella non fuma. Del resto, adesso qui non fumano che le bocche dei fucili. »

✕

Riceviamo un telegramma così concepito:

Telegrafano da Bucarest alla *Neue Freie Presse*:

Durante la seduta della Camera si svolse una scena pazzesca.

Un pazzo entrò nell'aula, si mise a sedere in un seggio libero, ed esclamò: — Questo è il mio posto!

Come gli uscieri volevano allontanarlo con la forza, egli gridava: — Mi volete scacciar via da casa mia!

All'ultimo fu constatato che era un pazzo il quale credeva di essere il duca di Gratz.

Io trovo che è un pazzo il quale ha perfettamente ragione!

✕

E' apparsa in Francia una monografia di cui discorrono molto i giornali: è intitolata: *Le nostre vittime.*

Non si tratta di poveri servi, dai quali si esige un lavoro superiore alle loro forze; non si tratta di povere ragazze ingannate e abbandonate; non si tratta di miseri gittati sul lastrico dall'agente delle tasse; non si tratta di dipendenti avviliti da superiori superbi e senza cuore; non si tratta di mogli trascurate e malmenate dai mariti; non si tratta di piccoli esseri abbandonati da genitori inumani; non si tratta di oneste persone diffamate e rovinate da farabutti; non si tratta, insomma, delle innumerevoli vittime che l'egoismo umano addita e tortura senza tregua.

Si tratta... delle bestie!

Per queste così numerose corporazioni di esseri, che non hanno la parola, i *meetings*, i giornali per difendersi, che non hanno, pare, nessun rappresentante nei Parlamenti, il signor Dedy, autore della monografia, ha fatto un appello a tutte le più spiccate personalità di Francia.

Gli uomini, infatti, ormai sono giunti all'apice della felicità, per essi si è fatto molto, tutto quanto si poteva fare; e se sono vittime, qualche volta, essi lo sono (vedi nuova filosofia scientifico-letterario-drammatica) dell'ambiente; e coll'ambiente noi non possiamo nulla.

Ma le bestie? E' tempo che si pensi al finanziamento [illegible] delle bestie. Le Società protettrici hanno fatto molto, ma un passo avanti lo fa il signor Dedy.

Ora ecco che cosa hanno risposto alcuni degli uomini più eminenti di Francia, secondo la moda ora invalsa di chiedere all'uomo in vista il suo parere su tutto.

Qui mi stava sfuggendo dalla penna un segreto; stavo per dire che io in animo di sentire e pubblicare il parere di tutti gli uomini politici e dei più reputati artisti e letterati italiani sul [illegible] da caffè. Che cosa ne pensano? Pare loro che il congegno vada modificato? quali sentimenti quell'ordigno, così come è messo in commercio, ha loro ispirato?

Ma lasciamo stare. Dicevo dunque che Pietro Loti è molto severo. Egli ha risposto:

« L'uomo è la sola bestia che uccide pel gusto di uccidere. Esempio: un cacciatore si diverte ad ammazzare una pernice. E' una delle molte ragioni per le quali simpatizzo più con gli animali che col prossimo. »

N. B. Il signor Pietro Loti ama le pernici lardellate e arrosto.

Il signor Armand Silvestre ha risposto:

« Più mi inoltro negli anni e più divento rispettoso della vita in tutto ciò che mi circonda, e fra breve non avrò nulla a invidiare ai bramini che cambiano strada per non schiacciare un insetto. »

N. B. Il signor Armand Silvestre, infatti, non potendo sopportare le zanzare, ne va a caccia delicatamente con la fiamma della candela, per non farle soffrir troppo.

Il signor Francesco Coppée ha scoperto quanto segue:

« Penso degli animali il maggior bene possibile. Inutile dirvi che mi rivoltano i cattivi trattamenti fatti subire alle bestie. Inutile anche enumerare le loro buone qualità. Ma però gli animali hanno anche dei difetti. Essi ne hanno molti, tale quale come gli uomini. »

N. B. - Il signor Coppée non si è voluto compromettere. Infatti, come si può fare carezze e inviare dei baci a un cane che vi addenta un polpaccio?

La signora Poyrebrune, la famosa apostola per l'emancipazione delle donne, vuole siano proclamati i diritti della bestia, poi che si sono proclamati i diritti dell'uomo.

N. B. Siccome la signora Poyrebrune fa la cura per rimettersi dalle fatiche del suo apostolato, di molte bistecche, ella forse intende di chiedere il permesso alla bestia prima di macellarla.

La lista continua, ma il saggio basta.

✕

Le curiosità della lingua.

Si parla di un signore molto interessato che se rende qualche servigio, pochi giorni dopo chiede il doppio.

— Davvero?

— Ma sì! egli... presta i suoi favori.

Michel.

La Spagna a Cuba

LA MORTE DI MACEO
e l'entusiasmo degli spagnuoli

Madrid, 7.

(*Ramon*). — Si annunzia che il generale degli insorti cubani, Antonio Maceo, è morto. Dopo essere riuscito, in compagnia di dieci o dodici dei suoi fidi soltanto, a varcare la linea militare che divide la provincia di Pinar del Rio da quella dell'Avana, eludendo, non si sa peranco in qual modo, la sorveglianza attivissima delle truppe spagnuole, il Maceo si aggirava ieri nell'ultima delle due sunnominate provincie, alla testa di circa duemila ribelli, allorquando si trovò inaspettatamente di fronte ad una colonna spagnuola composta di 350 uomini, comandata dal maggiore Cirujeda.

Non gli fu dato stavolta, ricorrere alla solita sua strategia, di frazionare cioè le proprie forze, rapidamente e, facendole sbandare, dopo un brevissimo scambio di fucilate, darsi come altre alla fuga.

La colonna Cirujeda, benchè di gran lunga meno numerosa di quella del Maceo, seppe abilmente avvolgere, come in un circolo di fuoco, quest'ultimo e le sue truppe. E con sì fulminea prontezza, con sì disperata violenza li attaccò, li strinse da vicino, li incalzò, piombò su di loro, che gli insorti appena poterono fuggire dopo aver seminato il campo di più di cento morti, e d'un numero ancor maggiore di feriti; e, ciò che è infinitamente più importante, dopo d'aver visto cadere ucciso il loro duce Maceo, cui non avrebbe voluto sopravvivere poi il figlio del capo supremo degli insorti Massimo Gomez, Francesco Gomez, il quale accompagnava il Maceo come aiutante di campo, e che, tostochè questi spirò, si suicidò con un colpo di revolver alla tempia.

Tale è la notizia qui pervenuta un'ora fa dall'Avana al governo ed ai giornali madrileni insieme e che, in questo stesso momento in cui sto scrivendovi, corre, vola, si diffonde, tutta come un baleno, per tutta la capitale (come in questo momento stesso avverrà certamente per l'intera penisola) ovunque accolta da un sentimento d'indicibile soddisfazione.

A voi pure — io so — il telegrafo ha recata di già la novella che riempie oggi di sì grande e patriottica gioia i cuori degli spagnuoli. Ma come mai avrebbe potuto il telegrafo — nell'impassibile suo laconismo — darvi un'idea — sia pur remota e pallida — dell'esplosione di generale entusiasmo che quella novella ha qui provocato, e — meno ancora — delle mille e mille rosee, care speranze, cui essa venne, inattesa, ad aprir l'adito!

Gli è che per quanto grande fosse l'importanza che avevate imparato a concedere alla personalità d'Antonio Maceo, come capo degli insorti cubani, per quanto convinti foste dello strettissimo nesso che esisteva fra il trionfo della elementare ma disperante strategia del Maceo e quello dell'insurrezione di Cuba — non potevate nè potete voi — all'estero — farvi un concetto esatto di tutto quello che il Maceo rappresentava, personificava, qui, in Ispagna. Maceo era un costante pensiero incubo pel Governo; era la spada di Da-

mocio, pel generale in capo dell'esercito spedizionario; era l'*oggetto* supremo, quasi fantastico, dei bellicosi sogni di gloria di generali, d'ufficiali, di soldati; era quegli sul nome del quale si riconcentrava, si condensava — per così dire — l'immenso cumulo d'odio e di dolore di duecentomila famiglie, cui la guerra di Cuba ha strappati già — ed a tante e tante d'esse per sempre — gli esseri più cari, i più validi sostegni. Era a Maceo che s'imprecava, assistendo alla partenza di turbe di robusti e baldi giovanotti, che le inesorabili esigenze della guerra obbligavano ad abbandonare i campi, le officine, le Università, per recarsi a morire sugli inospitali campi di Cuba, vittime delle terribili malattie locali o delle palle esplosive degli insorti; era Maceo, cui si malediva, vedendo rimpatriare — sconosciuti eroi d'una guerra infame — migliaia e migliaia di giovanotti compassionevolmente mutilati, o straziantemente ischeletriti dalle febbri, dal vomito, dalla tisi. Era a Maceo, cui si pensava inconsciamente — e non certo per benedirlo! — ogni qualvolta giungeva da Washington (come ieri appunto) una velata minaccia d'intervento armato ed in essa un'implicita offesa alla dignità, all'amor proprio della nazione; così com'era Maceo, quegli cui si faceva risalire, finalmente, la causa delle preoccupazioni, della tristezza, che desta in tutti la fosca situazione economica in cui dovrà fra poco a piombare questo povero paese.

Ecco dunque — in breve — *chi* era Maceo e *quello* che egli personificava, per l'immensa maggioranza della popolazione spagnuola.

Ed ecco perchè — ripeto — la notizia della sua morte è stata accolta ovunque con un sentimento di profonda, d'indicibile soddisfazione; e d'altro non si parla, oggi, nelle vie più che mai affollate della città, ove i bollettini straordinari, pubblicati per l'occasione dai giornali, vanno addirittura a ruba.

Mentre nel *Salon de conferencias* della Camera, nei *clubs*, nei caffè, nei ritrovi privati, ovunque si trovino riunite anche due persone soltanto — insomma — la tragica fine, tante e tante volte invocata, del supremo duce degli insorti cubani costituisce pure colà il solo tema di ogni discorso, ed ispira a tutti la non infondata certezza che l'insurrezione di Cuba, orbata ormai — oltrechè d'altri capi minori — anche di quegli che n'era insieme la mente direttiva ed il più valido braccio, non potrà a meno di cominciare a perdere ben presto, gran parte della sua violenza e della sua estensione.

Ancora la morte di Maceo

(*Nostro telegr. particolare*)

MADRID, 13. — (*Agenzia Stefani*). Si ha dall'Avana:

« Gli spagnuoli presero e distrussero le trincee degli insorti a Rangel (Pinar del Rio). Le bande degli insorti, scoraggiate per la morte di Antonio Maceo, marciano verso Porto Principe.

Il generale Weyler è stato ricevuto all'Avana con entusiastiche acclamazioni.

Il dottor Certucho, medico di Maceo, dichiara che Maceo aveva evitato la Trocha, prendendo il mare

×

PARIGI, 13, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *New-York Herald* riceve che il general Weyler, rientrato in Avana, fu grandemente acclamato.

Egli pronunziò un discorso in cui affermò che ormai la soppressione della ribellione si può considerare come un fatto compiuto, aggiungendo che la morte di Antonio Maceo è indiscutibile.

Gli insorti scelsero il generale Ruiz Rivera per succedere a Maceo.

Il *New-York Herald* raccoglie poi la voce che Maceo sarebbe stato avvelenato da quel dottor Zertucha arresosi agli spagnuoli.

Il dottore ne avrebbe conformata la morte.

Il giornale dice essere una circostanza aggravante il fatto che il dottore Zertucha parte alla volta di Spagna.

×

MADRID, 13, ore 2,30 pom. — (*Ramon*). Telegrafano da Valencia che l'annuncio dell'imminente arrivo del piroscafo degli Stati-Uniti, *Laurada*, che provvide ripetutamente armi agli insorti cubani, considerasi colà come una provocazione, producendovi un'agitazione enorme.

Il governo ha adottato severissime misure di precauzione cominciando dallo spedire un incrociatore incontro al *Laurada* per proteggerlo.

La notizia che l'on. Imbriani propose venerdì alla Camera italiana un saluto alla memoria di Maceo ha prodotto una pessima impressione in tutta la Spagna, dando luogo a commenti assai sgradevoli per l'Italia.

I giornali dicono che — quantunque siano note le intemperanze di linguaggio di Imbriani — stupisce il fatto che nessun deputato siasi levato a protestare per le frasi offensive da lui pronunciate contro una nazione amica.

×

BARCELLONA, 13, ore 11.10 ant. — (*Cid.*) — La città è sotto l'impressione delle notizie di Cuba. Il quartiere della Barcellonetta — al quale appartengono pressochè tutti i militi del reggimento San Quintino che dette morte a Maceo — è in festa.

Preparansi solenni manifestazioni patriottiche.

Il Comitato cubano di Roma ci dirige una lettera per rilevare (in base ai nostri telegrammi di ieri) come le prove concernenti la morte di Maceo possano essere revocate in dubbio.

Il Comitato mantiene ancora fede al telegramma pervenutogli l'altro giorno dal rappresentante ufficiale per l'Europa della Repubblica di Cuba che dava per vivo Antonio Maceo; ma — a nostro avviso — le ultime notizie ormai concordi che ci pervengono da varie fonti lasciano sussistere pochi dubbi sulla fine del capo degli insorti cubani.

Quanto alla impressione prodotta in Ispagna dalle note parole dell'onor. Imbriani, osserviamo che nessuno, alla Camera, si alzò a protestare, perchè una vera proposta di mettersi ai voti non fu fatta da alcuno e la cosa non ebbe seguito.

UN CENTENARIO

1796-1896

Nel 1796 lo Stato pontificio era moralmente ed economicamente annientato. L'armata repubblicana, duce Bonaparte, che trionfava nell'Alta Italia, aveva invaso le Legazioni e minacciava Ancona, decisa di vendicare e le bolle e i rescritti contro la costituzione del clero francese e gli aiuti dati agli emigrati e la porpora concessa al Maury e i lunghi funerali per Luigi XVI e il passaggio concesso alle truppe napoletane, ma più il non riconoscimento dell'ambasciatore Segur e la uccisione del Basseville. L'avvicinarsi dei terribili sanculotti aveva gettato Roma nel terrore e nella disperazione, e Pio VI, che cercava invano appoggi presso le Corti cattoliche, vedeva insieme allo immenso sgomento dei sudditi le finanze rovinate e il debito dell'erario salire a cento milioni di scudi, cifra enorme per quel tempo. Si era ricorso a tutto: venduti i cavalli delle scuderie pontificie, fuse le mazze d'argento, dalle quali facevansi e si fanno precedere i cardinali nelle funzioni, si aveva dato fondo al cosidetto tesoro di Sisto V di Castel S. Angelo e spogliato il santuario di Loreto.

Le cose volgevano dunque alla peggio, quando il Bonaparte, che si annoiava in quella vigliacca guerra contro il Papa, come egli la chiamava, il 23 giugno accordava un armistizio che il Pontefice, con intercessione della Spagna, aveva domandato.

Ma questo armistizio, che Pio VI aveva concluso spinto dalla paura, se da un lato concedeva un po' di respiro, obbligava dall'altro a consegnare ai francesi un buon numero di milioni.

Ed il governo doveva cercare, se non di calmare, di creare almeno un diversivo potente per aver docile quel popolo di cui conosceva bene la rozzezza, la voluttà del sangue, la superstizione e il fanatismo.

×

Il 25 giugno, nella chiesa di S. Ciriaco ad Ancona, una imagine della Madonna mosse gli occhi. La paglia aveva preso fuoco e in un attimo tutta la Marca affluì in quella città. E' vero che Monaldo Leopardi, di quel famoso battimento di palpebre non vedeva nulla e domandava ingenuamente al governo che facesse cessare quel gioco di fantasia riscaldata: ma chi poteva prestar fede a lui? Bande di contadini percorsero allora le campagne al grido di *Viva Maria! Viva il Papa!* e sembrava volessero sterminare l'esercito francese. A Roma, il card. vicario *comandò* subito al *fedelissimo ed amatissimo* popolo di recitare *ovunque si trovasse, ogni giorno a mezzodì*, le litanie della Vergine, perchè, aggiungeva l'editto, *avendo noi gli occhi spesso rivolti al cielo verso di quella amorosissima madre, essa ancora gli volga misericordiosa verso di noi.*

Le preghiere incominciarono e due giorni dopo, il 9 luglio, alla stessa ora, in più punti della città le Madonne cominciarono, per dirla colle parole d'un testimonio, a fare una spalancata d'occhi.

E allora cominciò una vera epidemia religiosa, una triste malattia morale che pareva non dovesse avere più fine.

Era una allucinazione strana, una suggestione curiosa: un'infinità di madonne piangevano, battevano le palpebre, stralunavano gli occhi, sorridevano, arrossivano, impallidivano; poi alle madonne si unirono i crocifissi, i bambini Gesù, i santi, le beate.

E la commozione celeste non fu solo a Roma; ma a Veroli, a Ceprano, a Velletri, a Frascati, ad Urbania, a Mercatello le stesse lacrime, gli stessi colorimenti. Nel convento di S. Liberato, alle falde dell'Appennino, presso Sanginesio, la statua del santo il 12 luglio cominciò a lacrimare e a trasudare sì fattamente, che il pavimento ne fu inondato e quei buoni frati non facevano a tempo a raccorre l'umore celestiale malgrado, dice il raccontatore di sì preziosi particolari, il servirsero d'infiniti pannilini. E guai ad urtare il popolo nelle credenze sue. Il Ravioli ricorda l'aneddoto di un tal Giovanni Petrucci che avvicinatosi ad un gruppo di popolani in via Frattina piedenti al solito miracolo, essendosi lasciato uscir di bocca un: *sarà, ma io non vedo niente*, fu rincorso al grido di: *dalli, dalli al giacobino*, e l'avrebbero finito se egli più lesto con un colpo di sciabola, liberatosi dal più vicino di quei forsennati, non se la fosse data a gambe.

Il fanatismo era tale che gli stessi parrucconi se ne mostrarono stomacati, ricordo l'abate Benedetti e Monaldo Leopardi.

L'Orioli, là dove una statua sudava, non scorse altro se non un addensarsi in goccie di una vernice che di fresco vi aveva messo il pittore e presso la miracolosa madonna dell'Arco, in Viterbo, non vide che un effetto di ottica. Nè valevano a calmare gli animi i tanti fatti che venivano narrati anche dai giornali d'allora. Valga uno per tutti.

In casa dell'avv. Sicca era stato rimosso un certo quadro della Madonna di su il muro della stanza d'ingresso e posta al medesimo sito una figura di Beatrice Cenci, della stessa grandezza della Madonna tolta via, solo che questa aveva gli occhi socchiusi, e la Cenci li aveva aperti. Ora avvenne che una fante, fuori della casa durante il tramutamento e che nulla sapeva del medesimo, ritornandovi in sull'imbrunire, tutta piena la mente di miracoli e di madonne, alzò il viso all'imagine e vedendo quegli occhioni della infelice donzella romana che pareva la fissassero, gettò un grido, e precipitandosi per le scale, corse in istrada, urlando che la Madonna di casa aveva pure fatto il miracolo e ci volle del buono e del bello a far ricredere tutta quella gente e mandarla con Dio.

Il cardinale vicario pubblicava intanto editti sopra editti al *diletto* popolo che si encomiava per la *prodigiosa commozione* di cui dava esempio al mondo e lo si spingeva più che mai a dare ascolto agli avvertimenti del cielo si benigno con lui. I parroci, d'ordine superiore, inculcavano tridui, novene, mentre nelle sei principali piazze della città i predicatori ergevano il pulpito e convertivano i più recalcitranti.

Il fanatismo suscitato dalle tante *spalancate d'occhi* delle madonne sfruttavasi facendolo asservire sfacciatamente alla politica. Il popolo era pel momento almeno domato, quella recrudescenza mistica era come una doccia fredda sugli ardori e sulle ubbie repubblicane. Il card. Vicario *comandò* un triduo di ringraziamento alla Madonna per l'armistizio, dando sette anni d'indulgenza e nello stesso tempo si pubblicava l'ordine di trattare i francesi che transitavano per lo Stato colla dovuta *convenienza ed urbanità*. Si emanarono ordini di consegnare tutto l'oro e l'argento alla Zecca per salvare Roma e lo Stato da un *eccidio universale*; gli ori e gli argenti vennero, quaranta milioni di scudi entrarono nelle casse dello Stato e il 28 agosto la prima rata imposta dalla Francia partiva per Imola.

×

Tempi migliori parve un momento si preparassero per la Santa Sede, quando la Corte di Vienna fece grandi promesse di aiuti mandando generali e buoni consigli. Questo bastò perchè Pio VI tornasse agli antichi amori e cercasse ogni pretesto per mandare più in là che fosse possibile il pagamento dei rimanenti milioni alla Francia.

Ecco quindi nuovamente un indirizzo anti-francese nella politica, che si attua colla massima disinvoltura, impartendo l'ordine ai parroci di *eccitare* il popolo contro i giacobini. L'Azara, ambasciatore di Spagna a Roma, avvertiva di ogni cosa il generale francese Miot facendogli bene intendere che tutte quelle processioni e preghiere avevano ben altro per iscopo che d'impetrare i soccorsi del cielo, ma *erano un mezzo per elettrizzare il popolo e trascinarlo come tre anni prima al massacro dei francesi*.

Mentre l'abate Pieracchi, plenipotenziario di Pio VI a Parigi, mandava a Roma il Tagliavivi colle deliberazione del Direttorio che chiedeva, come articolo preliminare alla pace con Roma, la ritrattazione da parte del Pontefice delle bolle contro il clero di Francia, cadevano in mano del Bonaparte alcune lettere del cardinale Busca all'Albani, nunzio a Vienna, e il generale faceva ritirare l'ambasciatore Cacault da Roma e avanzare l'armata. L'armistizio con Roma era rotto, le trattative impossibili. E qui comincia la parte comica.

I cardinali Zelada e Della Somaglia — secondo i quali, i tridui, la messe, le prediche e le novene che si erano fatte trangugiare al popolo avevano dovuto fortificarsi di lui sentimento patrio — certi ormai di una vittoria clamorosa lanciarono un proclama o come l'intitolarono un'*arringa ai valorosi* che avrebbero combattuto *sotto il vessillo della Chiesa per la salvezza comune*, nella quale si spronava *il già popolo di Quirino a sollevarsi come gigante*. L'arringa fece effetto, I Meo Patacca pollularono come la malerba e l'esercito da ventimila uomini fu portato a quarantamila.

L'invincibile esercito partì comandato *dal più esperto, dal più stimato, dal migliore dei generali* (son parole della famosa arringa) dal Colli, benedetto per la millesima volta dal Papa, mentre il card. Busca che aveva fatto, diceva lui, delle Romagne una nuova Vandea, con settemila uomini accampava già presso Castel Bolognese. Ma l'armata repubblicana non ha che a farsi vedere e il bellicoso prelato fugge coi suoi lasciando sul campo, morti, feriti, pugnali e crocifissi. Poco dopo a Faenza i prigionieri si gettano in ginocchio davanti al Bonaparte domandando grazia e il Colli, che erasi fortificato in Ancona, quando vede spuntare l'avanguardia del generale Victor pianta l'esercito e cogli ufficiali superiori scompare, i soldati si sbandano. Ancona è occupata, Loreto saccheggiata e i francesi che speravano intascare dieci milioni di sterline non raggranellano che un milione di lire e quella povera statua che è mandata a Parigi a far mostra di sè nel Museo egizio del Louvre.

La notizia giunge a Roma terribile nella sua semplicità, il popolo urla e geme, i preti tremano, i tesori prendono la via di Terracina; e, quando vi arriva, mandato dal Bonaparte, il generale dei camaldolesi, questi trova il Papa che stava salendo in carrozza per abbandonare Roma; si invia il cardinale Mattei plenipotenziario per la pace che è accordata a condizioni durissime e, dopo che il Mattei in lacrime s'inginocchiò davanti al Cacault. Ma non è che il principio della fine. Il fanatismo rannidatosi a Roma, ultima rocca della teocrazia, è causa il 28 dicembre dell'assassinio del generale Duphot, il 10 febbraio dell'anno seguente Berthier è alle porte di Roma, il 15 la repubblica romana è proclamata, mentre il cadente Pontefice, il meno colpevole, è trascinato via fra gl'insulti della plebaglia.

E i miracoli? I miracoli dal luglio '96 sino al febbraio '98 continuarono sempre, ad intervalli, come morbo che stia per cessare ma che fa ancora qua e là le sue apparizioni. Solo quando il generale Saint-Cyr promulgò un editto ordinando alle autorità di *trarre d'occhio i preti*, i miracoli...

×

Di questa triste comedia si è celebrato ora con gran pompa il centenario. Le feste son finite proprio oggi. Malgrado siano mancati questa volta i miracoli, le indulgenze son piovute lo stesso. Ed è così che nella terza Roma, per apatia di cittadini e longanimità di governo, i clericali possono, ai congressi, alle società d'ogni specie, ai pellegrinaggi, alle processioni, unire anche commemorazioni che, mentre sfruttano l'ignoranza e la superstizione a vantaggio dei loro scopi politici, disonorano la civiltà.

Domenico Orano.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegr. part.*)

FIRENZE, 13, ore 5 pom. — (*Lando*). I Principi di Napoli ricevettero il marchese Giorgio Niccolini, presidente della Camera di commercio, e il negoziante Ubaldo Mannozzi che aveva fatto omaggio alla Principessa di un elegante cappello di paglia. Le LL. AA. s'intrattennero a parlare dell'industria della paglia, esprimendo caldi voti per il suo miglioramento. Domani il sindaco, le signore e i signori componenti il Comitato presenteranno alla Principessa Elena il dono della cittadinanza fiorentina accompagnato da un indirizzo scritto su pergamena miniata, con le firme autografe dei componenti il Comitato.

Il dono consiste in un servizio completo di *toilette* in argento cesellato a sbalzo, uscito dalle officine Accarisi. Il servizio è composto di ventisei pezzi accomodati in una cassetta di noce montata in argento con gli stemmi del Montenegro e di Savoia.

NOTE TERNANE

(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 13, ore 11.20 ant. — (*A. V.*) Stamani è giunta la notizia che quello dei due squadroni di cavalleria qui di stanza, che doveva essere trasferito a Foligno, non lo sarà altrimenti.

Ci si riferisce che tutte le pratiche che si potevano espletare dal nostro Comune, perchè fosse revocata la decisione presa dal ministero della guerra, non furono lasciate intentate, e perciò quando ora accertato che il trasloco sarebbe stato ormai irrevocabile, apprendiamo con piacere, nell'interesse di questa città, che per pratiche ulteriori avanzate dal Comune, e poi per gli efficaci uffici dell'on. Pantano si sia addivenuti ad una così soddisfacente soluzione.

— Domani sera al *Buffet Meloni* avrà luogo l'annuale banchetto della Società di M. S. fra i marchegiani residenti in Terni.

Lo czarevich in Sicilia

(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 13, ore 2 pom. — (*Carpaci*). Il *Corriere di Siracusa* nel suo numero di stamane, annunzia la prossima venuta di un personaggio della famiglia regnante di Russia. Si tratta effettivamente dello czarevich, che per consiglio dei suoi medici, verrà a passare qui la stagione invernale, dove spera, per la mitezza del clima, ristabilirsi in salute.

Lo czarevich trovasi attualmente nel Caucaso, affetto da tisi.

Sua Altezza imperiale, molto probabilmente, alloggerà al palazzo arcivescovile che sarà addobbato per la circostanza.

Lo *yacht* imperiale *Standard*, di proprietà dell'imperatore Nicola imbarcherà a Sebastopoli lo czarevich, navigando sotto la scorta della squadra russa del Mediterraneo al comando dell'ammiraglio Avellan.

Deputati a Orvieto

(*Nostro telegramma particolare*)

ORVIETO, 13, ore 5,15 pom. — Oggi hanno avuto luogo a Orvieto due convegni parlamentari, Dell'uno facevano parte i deputati Sant'Onofrio, Nasi, Capaldo, Wollemborg, Cottafavi, Vagliasindi, De Amicis e Cirmeni. Dell'altro Chimirri, Bracci, Quarta, Weilweiss.

Nessun discorso, e... due banchetti!

L'inchiesta ferroviaria

BOLOGNA, 13. — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha sentito l'ispettore governativo di circolo, cav. Pizzini, i capi di servizio della Società dell'Adriatico, il rappresentante della Lega dei ferrovieri ed impiegati di diverse categorie.

Domani proseguirà l'interrogatorio a Bologna.

Martedì mattina terrà la prima seduta a Verona.

La Società del Benadir

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 13, ore 4,45 pom. — Chiamati telegraficamente dal ministro degli esteri, oggi sono partiti per Roma Angelo Carminati amministratore, e Giorgio Mylius vicepresidente della Società del Benadir.

Partenze per il Benadir

(*Nostro telegr. part.*)

NAPOLI, 13, ore 4,45 pom. — Domani, salvo contrordini, parte pel Benadir l'incrociatore *Elba*, col capitano di vascello Sorrentino, che prenderà sotto i suoi ordini quella squadra navale composta del *Volturno*, *Staffetta* e *Volta*,

Coll'*Elba*, come vi annunziai, parte Filonardi.

L'*Elba* ha 263 uomini d'equipaggio, ed ha caricato molte munizioni da guerra ed artiglieria da guerra.

Ancora del brigante ucciso

PALERMO, 13, ore 4,45 pomer. — (*Guglielmo*.) Il conflitto ieri segnalatovi avvenne nel feudo di Lanzeria, in territorio di Castelbuono. Il fuoco durò due ore.

Il brigante ucciso chiamavasi Giuseppe Collotti ed era il capobanda.

I due briganti catturati sono uno il fratello dell'ucciso e l'altro certo Cicero. Su tutti pesavano delle taglie.

I briganti erano armati di wetterly. Dirigeva il servizio l'ispettore Ballanti, mandatovi in missione speciale.

Dopo questo scontro la banda dei briganti di Castelbuono può dirsi completamente distrutta.

SPORT

LA SCHERMA ITALIANA A TRIESTE

TRIESTE, 13, ore 10 ant. — L'altra sera pel grande avvenimento schermistico di un assalto fra Pini e Tagliapietra, la gran sala della *Filarmonica* era affollatissima.

Erano presenti tutte le notabilità schermistiche e la presidenza della Società della scherma di Trieste.

I celebri maestri furono pari alla loro fama, sollevando entusiasmo indescrivibile per la scherma italiana.

Cozzi, Mauro, Liebman, Piazza, Marsoll, dilettanti triestini, furono applauditissimi.

Il maestro triestino Angelini sostenne dei brillantissimi assalti contro Pini e Tagliapietra.

La serata era tenuta egregiamente dal direttore Roris.

Corriere giudiziario

LA CONDANNA DI UNA MADRE SNATURATA

LUCCA, 13, ore 1 pom. — (*Masti*) Iersera a tarda ora certa Maria Mareschi, di Montecatini, veniva condannata dalla Corte d'assise a otto anni di reclusione, a tre di segregazione, e alla perdita della potestà paterna per violenze, sevizie e lesioni esercitate per brutalità lungo lo spazio di diversi anni sopra due suoi piccoli figliuoletti.

La requisitoria del comm. Francesco Nuccorini fu soddisfacente e applaudita.

Invece l'avv. Pacchi difensore tentò, per dovere del suo ufficio, di mitigare la sorte della madre snaturata col col volto felino nessun segno apparve di pentimento.

Il popolino chiedeva addirittura che l'accusata venisse linciata.

SEDICI MAGNIFICHE FOTOGRAFIE PER 70 CENTESIMI.
(Vedi avviso in terza pagina).

CEDOLA DA STACCARSI

"Portfolio,, di fotografie di tutti i paesi del mondo

Cedola del giornale LA TRIBUNA

Per una di questa cedole accompagnata da 70 centesimi in francobolli, noi spediremo franco a domicilio in tutta Italia, il fascicolo 2, del **Portfolio**.

Acquistato direttamente ai nostri uffici o presso uno dei nostri rivenditori il prezzo è pure di

SETTANTA CENTESIMI

Vogliate spedire il Portfolio N. 2.

NB. In luogo di scrivere il nome sulla cedola — volendo risparmiare spese postali, inviare insieme un biglietto di visita all'indirizzo.

NOTE PARIGINE

Parigi, 10 dicembre.

Nella « giornata di Sarah » due cose mi hanno sorpreso più di tutto. La prima che una donna non più giovane insomma, abbia tale un temperamento di ferro d'aver potuto, dopo aver rappresentata la sera prima la durissima parte di Lorenzaccio, aver la forza di sopportare le emozioni del banchetto del Grand Hôtel, poi quel a di rappresentare i furori amorosi di Fedra, e le disperazioni strazianti di Postumia, l'avola cieca della *Rome vaincue* in quella scena che avrebbe dovuto consacrare Parodi grande autore tragico. L'altra sorpresa - la grande attrice me lo perdonerà - l'ebbi dal *chef* del Grand Hôtel il quale ebbe il coraggio di porre nel suo *menu* delle costolette di montone « aux pommes soufflées », piatto essenzialmente parigino, che quel *triple extrait* di parigini che era nella immensa sala, apprezzò assai più della sapiente *poularde à la Sardou*.

E la sorpresa maggiore - per chi se n'intende un po' di gastronomia - che abbia potuto servire all'istesso momento, cinquecento e cinquanta di queste costolette, eccellenti, calde, cotte al punto. E' stato uno dei miracoli della giornata.

×

Vi ho tracciato in poche parole il succo della nuova commedia che il Brieux fece rappresentare alla *Comédie Française*; passo in avanti che conduce l'autore di *Blanchette*, e dei *Bienfacteur* alla prima scena drammatica di Parigi.

Il dottor Bertry - al quale il Proudhon ha dato la fisionomia e il vestito del celebre professor Charcot - ha scritto parecchio sul principio dell'eredità dell'atavismo. Ecco perchè avendo un nipote, il cui padre si è suicidato per ipocondria e una nipote Lucienne che è figlia di una donna galante, i quali si amano, rifiuta unirli. — Uno - dice - si suiciderà, l'altra lo tradirà... Suo fratello lo persuade a lasciar fare il matrimonio.

Lo fa con ragioni un po' brutali, con una sfuriata cioè contro i medici e la scienza.

— Avete o materialisti - gli grida - soppresso la paura del diavolo, e le avete sostituita quella dei... microbi. Preferisco il diavolo.

Questa tirata è stata applauditissima dal pubblico. E io udendolo picchiare, pensava che era una rivincita dei malati contro chi, cercando se può guarirli, fa loro riscattare la paura della morte.

×

Giovanni e Lucienne vivono alla campagna e sono felici. Ma per un momento il dottore Bertry sembra aver ragione. Arriva colà in allegra compagnia un uomo che aveva cercato come moglie Lucienne, e poi, per timore del principio « tale madre tale figlio » — che la realtà delle cose invece smente quasi sempre — aveva rinunziato al proposito. Ora che è maritata, non c'è più paura. E mentre le insegna a montare in bicicletta, essa per timore di cadere per terra — gli cade fra le braccia. Giovanni s'accorge della tresca che comincia, sia per battersi col ireteso rivale, ma Lucienne allora comprende che il suo vero amore è per lui, trema per la sua ita: — si fa la pace e *l'evasione* del principio l'atavistico, pare essere la conclusione. Il dottore Bertry che ha una malattia di cuore, muore senza aver veduto trionfare la sua tesi. Ma quella dell'autore è desse ben chiara? Non pare. La commedia è scucita, ciò che appar bianco nel primo atto par nero nel secondo, e riappare bianco nel terzo. E nondimeno *Evasion* ebbe successo. Lo deve a qualche scena veramente appassionata; al profilo curioso del dottor Bertry, avido di rinomanza, di *reclame*, che nasconde gelosamente il suo male « perchè i malati non credono ad un medico che non sa guarire sè stesso »; lo deve anche ad episodi come quello dell'empirico da campagna — curiosamente delineato da Coquelin cadet — il quale guarisce lui. — Tutti? — gli chiede Bertry, che forse vorrebbe tentare di consultarlo se non fosse una vergogna. — Tutti! — E come fate? — Li guardo e ordino loro di guarire! — Ma ce ne saranno che hanno una piaga, un membro ferito, li guarite anche quelli guardandoli? — No quelli lì... ve li mando da voi! — In questo e con altri episodi, Brieux ha provato che commediografo di peso diverrebbe — se non volesse sempre provare qualche cosa. E lo diverrà perchè l'ingegno sa discernere ciò che gl'impedisce di trionfare.

×

Ecco cosa racconta il *Matin*. Un collaboratore che ora a Roma al tempo degli affari dell'Eritrea, una notte — alle due del mattino — vide Montecitorio illuminato « brillantemente. » Credendo a una seduta di notte entrò, e trovò una ventina di « rappresentanti del popolo, » che dormivano sulle panchine dei corridoi, e altrettanti nottambuli che giuocavano alle carte bevendo dei fiaschi di Chianti. Non dice però che vi fossero... delle donne. Bontà sua. Sono curioso di leggere le smentite che indubbiamente verranno a queste sedute straordinarie...

×

Il cittadino Carlo Malato m'invia « fraternamente » le sue *Joyeusetés de l'exil*. (*N. B.* - io non ho che eccellenti relazioni personali con i socialisti i più avanzati. Cipriani mi saluta sempre cordialmente e sono unito di reciproca simpatia con Andrea Costa). Ciò premesso dirò fraternamente a Malato che il suo libro è un libro allegro, pieno di aneddoti, che le sue descrizioni di Londra sono interessanti, ma che si lascia troppo sovente trascinare a motti di un gergo facile e talvolta scurrile. E anche che qualche volta egli ci rivela, sul mondo anarchico, ciò che sappiamo perfettamente. Volutamente, la politica, l'anarchia, e l'infame capitale non fanno capolino che per incidenza. Malato, in questo volume, è una tigre che si è fatta agnello, ma le ugne tratto tratto graffiano...

×

L'appello che ho fatto ai miei lettori per avere il *Lorenzino dei Medici* del Revere ha avuto un risultato straordinario. Da due giorni piovono i *Lorenzini dei Medici!* Ve ne sono di grandi, e di piccini, di vecchi e di nuovi — fra quali quello bellissimo dell'editore. Questa inondazione mi lusinga, poichè mi prova quanti amici io conti nella mia cara patria. Li prego però di sospendere gli invii, perchè la mia *bonne* alla quale ho spiegato chi era Lorenzino sta per divenire lorenzinofoba. Ad ogni momento viene nel mio studio gridando: *Monsieur, voilà encore un Lorenzino.* — E minaccia d'andarsene!

Folchetto.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 13 dicembre 1896

Presidenza del vice-presidente **Fiaschiaro-Aprile**.

Seduta domenicale: scarsezza di deputati.

All'ordine del giorno le tramvie, dunque impossibilità d'incidenti.

Ore 2: l'on. **Borgatta** legge il verbale.

L'onor. **Ferrucci** fa, ad aula quasi vuota, la seguente dichiarazione:

— Ieri quando parlava l'on. Niccolini, non intesi, per i rumori della Camera, una voce che mi invitava a parlare per fatto personale. L'avessi anche intesa, non avrei parlato, non ritenendo applicabili a me, le osservazioni dell'on. Niccolini. Non ambii il mandato legislativo, e quando rimase vacante il collegio di Ritalni per la morte del compianto Luigi Ferrari, fui lungamente riluttante ad accettare la candidatura. Quanto ai risultati dell'inchiesta Inghilleri, previdi e posi sull'avviso interno ai mali che poi dovevano succedere. Nè come cittadino, nè come funzionario non ho nulla da rimproverarmi.

Il verbale è approvato.

×

Si dovrebbe venire al disegno di legge sulle tramvie, ma il banco dei ministri è vuoto.

Engel. Com'è che non c'è ancora il ministro dei lavori pubblici?

Pres. Ora verrà.

La seduta è sospesa, mentre si è telefonato al ministro.

Note: i tre quarti di quelli che iersera votarono di tener seduta per oggi, non sono presenti.

Ore 2,20, giunge l'on. Prinetti accolto da un oh! prolungato.

Il **Pres.** avverte che è stato distribuito un nuovo testo della legge concordata fra governo e Commissione.

Siamo rimasti all'art. 6, il quale stabilisce la velocità dei treni variante dai 20 ai 28 chilometri, ma però lasciata la ultimo all'arbitrio del prefetto.

Di questo si lamenta l'on. **Engel**. Al prefetto — dice — vien data la facoltà di stabilire la velocità, gli orari, ecc. Tanto valeva che al prefetto si fossero date tutte le facoltà relative alle tramvie.

L'on. **Aguglia** chiede una maggiore velocità per le tramvie elettriche. Nessuna Società costruirà di queste ferrovie se la velocità ne è soverchiamente limitata.

L'on. **Falci E.** chiede dei freni continui per le tramvie.

L'on. **Guerci** è contrario alla troppa tutela cui si vorrebbero sottoporre le tramvie.

L'on. **Carotti** crede che si abbia da lasciare al prefetto la determinazione della velocità, ma vorrebbe che fosse su di ciò udito il Consiglio provinciale.

L'on. **Menotti** opina che il massimo della velocità potrebbe essere aumentato nei tratti in cui le tramvie non attraversano l'abitato.

L'on. **Carimi** (presidente della Commissione,

---

16 Appendice del 14 dicembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Ma mi compiacqui, inoltre, di nascondergli la superiorità intellettuale che mi attribuivo, le mie ambizioni, la mia esperienza, il mio disgusto del matrimonio, la mia risoluzione di cercare, maritata che fossi, delle rivincite ai miei fastidi di fanciulla.

Ed egli, indubbiamente, credè allo stesso modo naturale di dissimularmi il male ereditario della sua famiglia, perchè una confessione simile avrebbe rotto i negoziati. Egli credè naturale di nascondermi la sua vecchia relazione, forse l'esistenza di un figlio...

Ma, inoltre, capii che egli cercava di fuorviarmi sui suoi gusti, sulle sue preoccupazioni artistiche, sul genere di vita che gli piaceva, e anche sulla propria fortuna.

E tutti questi inganni naturalmente riuscirono vani e non fecero presa: perchè io mi preoccupai subito della vita borghese, troppo esclusivamente borghese, che avrebbe potuto impormi; ed egli, a sua volta, chiese alla signora Garnier, con una certa inquietudine (ella non osò ripetermi le parole, ma io le indovinai) se non fossi un po' autoritaria e pedante.

Così risolvemmo di sposarci transigendo su quello che avevamo creduto dissimulare l'uno all'altro, ma senza riflettere che dietro a quelle fantasmagorie puerili si celava tutto un giuoco di tremenda realtà.

Il « piccolo quaderno » dopo che il matrimonio è stato deciso e che il fidanzato mi fa già la sua brava corte, si esprime nei seguenti termini:

« *18 maggio.* — Ho sognato questa notte che il mio matrimonio con Lecoudrier fosse rotto. Mi desto e « raccogliendo i miei spiriti », constato che il caso i fidanzato è sempre più preso, che tutti gli ostacoli sono stati rimossi, che ci troviamo d'accordo... Ora, il fatto che la rottura non sia stata che un sogno, che il matrimonio non sia fallito, mi colma di benessere come se uscissi da un incubo, ciò che mi prova che sono contenta di maritarmi. Avevo bisogno di questa prova.

« Vi è nel mio contento:

« 1° anzitutto la soddisfazione di una vittoria: il matrimonio riuscito dopo quello mancato; la possibilità di inviare, appena due mesi dopo la rottura, una partecipazione matrimoniale ai Lancrey (li inviterò alla cerimonia chiesastica;

« 2° La liberazione da orribili bisogne, la speranza borghese di una vita tranquilla, comoda.

« Lecoudrier che è a capo dei titoli al *Credito Commerciale* percepisce ottomila e cinquecento franchi all'anno; egli possiede ottantamila franchi di suo, ciò che coi miei diciottomila (il calcolo è sul margine del quaderno) forma circa tremila franchi di rendita.

« Avremo per vivere circa dodicimila franchi di rendita; egli ha inoltre la speranza di andare avanti.

« Dodicimila franchi di rendita non sono una cosa enorme, quando si è sognato — come ho fatto io — di essere millionaria; ma bastano per assicurare la vita materiale.

« Non domando altro. Anche io sono una forza e posso conquistarmi una fortuna. Non è possibile che l'essere intelligente e attivo che sono io, rimanga sempre improduttivo.

« 3° Precisamente la speranza di produrre, di scrivere, di « arrivare » come dicevo altra volta. Se narrassi soltanto la mia vita fino al momento d'oggi, quale romanzo! Decisione di mettermi all'opera fin dall'indomani del mio matrimonio. Voglio essere *qualcheduno*. »

L'assenza di qualunque desiderio, come di qualunque preoccupazione fisica relativamente al matrimonio è ciò che mi colpisce di più nel rileggere queste righe.

I miei sensi, dopo il rilassamento doloroso subito allorchè fui lasciata da Delsarte, dormivano, si dimenticavano.

Ero convinta che il mio cuore, ben morto, non ricomincerebbe a battere più per nessuno; i miei sogni di rivincita sentimentale escludevano la possibilità di un amore condiviso da me.

Mirabile errore di una innamorata innocente e delusa! La mia reale indifferenza per Giovanni Lecoudrier valse a rafforzarlo.

L'averlo presso di me, il parlargli, non mi turbava affatto; egli stesso, corretto e attento, sembrava che evitasse a disegno prima del matrimonio le piccole galanterie che i fidanzati abitualmente si permettono; e in ciò egli dava prova di una penetrazione finissima e di una esperienza ragionata della donna.

Egli aveva capito che non lo amavo e non se ne allarmava, essendo sicuro dell'avvenire; ma, indubbiamente, credeva superfluo di affrettare una conquista per la quale aveva tutto il tempo... una vita intera!

Durante i nostri abboccamenti egli mi guardava, mi ascoltava molto ma si concedeva poco.

La mamma mi fece notare a parecchie riprese come il mio fidanzato fosse « convenevole » e ciò mi irritò. Capii che quella freddezza del mio futuro la stupiva e anche la preoccupava alquanto.

Ella mi lasciava sola con Giovanni per ore intere. Quindi mi chiedeva con un'ansia reale: « E' stato un poco tenero?... » Ciò mi irritava oltre misura e per evitare delle osservazioni e dei silenzi che mi erano ugualmente sgraditi, avevo finito per inventare, narrandoli a mia madre, dei fittizi slanci di affetto da parte del mio fidanzato.

Allorchè ci inginocchiammo l'uno presso all'altro avanti l'altare egli non mi aveva sfiorato nemmeno la bocca.

Quando, durante questo snervante periodo di fidanzamento, mi capitò di pensare ai miei futuri doveri di sposa, lo feci con animo indifferente e rassegnato come la media delle fanciulle vergini che fanno un matrimonio di convenienza.

Esse accettano il loro sagrificio; o hanno, dette, innocenti o furbe, rinunciato alla loro parte di amore. Le oneste vi hanno rinunciato completamente per tutta la loro vita (e questo è il solo caso quasi scusabile); le altre vi hanno rinunciato nel matrimonio, con progetti più o meno formati di rivincite fuori del matrimonio stesso.

La società lo sa; le famiglie lo sanno; si ha un bell'arrotondare le frasi, si ha un bel dichiarare che « i giovani si adorano » ecc., ecc.: tutti sanno che la verità è il contrario.

Forma eccezione il caso in cui il marito desidera, lui, realmente la propria moglie. Nel caso più generale, nessuno dei due desidera l'altro.

L'uomo cerca una compagna, la donna una situazione: il matrimonio è un contratto di associazione non meno onorevole di quello che interviene fra due trafficanti ma, realmente, nulla più.

Per quanto fossi indifferente e rassegnata, il mio carattere forzatamente oppresso e dimenticato svelossi e si rivoltò all'ultimo momento.

Fu nella sera del matrimonio civile, me ne ricordo. Non vi era stata nessuna nota discorde durante il giorno e - terminata la cerimonia - mi sentii infinitamente soddisfatta che la cosa fosse *certa*, finita.

Si pranzò in casa della signora Garnier; dopo il pranzo, ci separammo di buon'ora e, naturalmente, il mio fidanzato mi baciò.

Quel bacio mi produsse al momento in cui lo ricevei sulla fronte un'impressione abbastanza spiacevole: la stessa che mi avrebbero causato sulla pelle le labbra di qualunque degli uomini presenti. Però quella sensazione fu il ramo intorno a cui si cristallizzarono tutte le reazioni ostili, tutte le attese, tutti i fremiti, le scosse oscure del pomeriggio e dei giorni trascorsi.

Nel fiacre che conduceva mia madre e me a casa io non piangevo; ma le lagrime erano così vicine alle mie palpebre che sentivo, che se parlassi, sarebbero scaturite.

Mia madre mi fece due o tre domande alle quali non risposi... Rientrati in casa, alla luce della candela che teneva in mano, ella vide il mio volto contratto dall'interna agonia. E mi disse teneramente:

— Mia cara, che cosa hai? Hai qualche dispiacere?

Bastò ciò per fare scoppiare in singulti le nubi gravide di dolore accumulate in me. Ebbi una spaventevole crisi di nervi come non ne ho mai avuto e come non ne avrò mai più in vita mia.

— Non mi voglio, non mi voglio maritare! - dicevo. - Non mi lasciar prendere! te ne prego, mamma, tienimi con te!... andiamocene...

Infine tutte le parole insensate di una bimba che ha paura... Naturalmente mio marito fu il più maltrattato.

— No... dicevo io - non ne voglio sapere... Ti dico che non lo voglio... Mi disgusta!... Mi disgusta!

Evidentemente conviene fare una parte alla commedia nervosa che una donna, anche seria, rappresenta sempre con sè stessa nei momenti di esaltazione. Giovanni Lecoudrier non mi disgustava. Ciò che fu sincero durante quella notte crudele, fu la mia ripugnanza a dare il mio corpo a un uomo che non *lo meritava*, poichè io non provavo amore per lui. Lo spavento di tale servitù mi faceva spasimare; non potevo imaginare che potesse gravare su di me, senza togliermi la vita.

La crisi non terminò che con la fine delle mie forze e bisognò che mia madre mi svestisse e mi coricasse come una bambina.

Le mie labbra dovettero lasciar sfuggire delle parole molto significative durante il delirio che precedette il sonno.

Traverso il mio stordimento io udii a parecchie riprese, pronunciate dalla mia bocca, le sillabe del nome del mio vero, del mio solo amato! Leone Delsarte...

Chi sa anzi se il mio segreto non mi sfuggì interamente, poco a poco, e se l'umile vecchia che mi vegliava non ne raccolse quel tanto per ricostituire tutta la verità?...

Ella è morta quasi un anno dopo senza avermene mai parlato; e nemmeno io gliene parlai.

Mi destai l'indomani, triste e rassegnata. La mia forza di resistenza era stata spezzata dalla notturna crisi.

Poi passava il tempo e si doveva procedere allo snervante abbigliamento da sposa...

La nostra messa matrimoniale fu detta alle undici a Santa Maria dei Batignolles. Io vi assistei con l'indifferenza di una spettatrice.

Sentii che faceva freddo e che cominciavo ad avere l'emicrania: ecco tutto.

Nondimeno pregai per alcuni secondi: il mio fu un breve slancio verso il Creatore, assai dimenticato e negletto sino dall'epoca della mia infanzia.

propone un massimo di velocità di trenta chilometri.

Gli on. **Cavagnari** e **Canzi** chiedono che le deliberazioni del prefetto siano prese col concorso di due membri della Deputazione provinciale.

L'on. **Prinetti** consente che si elevi a trenta chilometri la velocità massima; e non crede si possa fare un'eccezione come vorrebbe l'on. Menotti, per i brevi tratti percorsi in sede separata.

Si approva l'art. 6 con questo emendamento.

Passiamo agli articoli 7 ed 8 i quali danno ai prefetti la piena facoltà per la composizione dei treni, per il personale, per il minimo intervallo fra un treno e l'altro e per gli orari.

Questa ingerenza governativa pare troppa agli on. **Vischi**, **Pulci N.**, **Mussi**, il quale dice: — questa semi-responsabilità del Governo finirà a produrre la irresponsabilità delle Società esercenti le tramvie, le quali risponderanno ad ogni reclamo: « eh! dobbiam fare a modo del governo. »

Engel. Almeno lasciaste l'approvazione degli orari alle deputazioni provinciali! Esse sono in maggior grado di comprendere i bisogni della popolazioni.

Anche l'on. **Carotti** vorrebbe che quanto agli orari fosse sentita la deputazione provinciale.

L'on. ministro **Prinetti** e l'on. **Beltrami** sono di opinione che gli articoli possono tutto al più essere lievemente emendati. In sostanza bisogna approvarli come sono. Anche oggi il prefetto ha le facoltà intorno a cui la legge dispone, e la presente legge non fa che sanzionarle, ecco tutto. Però nè ministri, nè Commissione accettano gli emendamenti proposti dagli oratori.

Gli articoli 7 ed 8 sono approvati; ed è approvato il 9.

L'art. 10 dispone:

Le tariffe massime dei trasporti sono fissate nell'atto di concessione dal proprietario della strada. Ogni successivo aumento dovrà pure essere approvato dal medesimo.

L'on. **Vischi** teme cervellotici ed eccessivi aumenti di tariffe; domanda anche qui l'intervento dell'autorità prefettizia.

Prinetti. Il timore è infondato.

E' approvato l'art. 10 e l'art. 11 che dispone che la sorveglianza dell'esercizio per quanto riguarda la pubblica sicurezza spetta al governo.

L'art. 23 dice che le tramvie andranno soggette ad un annuo contributo chilometrico non superiore alle lire 20, quale corrispettivo delle spese di sorveglianza.

L'on. **Casana** e l'on. **Engel** vorrebbero grande larghezza quanto al contributo chilometrico per le tramvie esistenti.

Prinetti. Nè per le vecchie nè per le nuove userò criteri fiscali.

L'on. **Carotti** dice: non tasse, ma premi dovrebbero essere dati alle tramvie: combatte l'articolo.

L'on. **Vischi** trova che lire 20 al chilometro sono troppe.

Prinetti. Le lire 20 sono stabilite come massimo.

L'art. 12 è approvato con una lieve modificazione dell'on. **Carioni**.

Passiamo alla seconda parte della legge: ferrovie economiche.

L'art. 13 dispone che le ferrovie economiche verranno concesse per decreto reale; che debbono essere stabilite in sede propria salvo qualche tratto di strade ordinarie ma in sede separata ecc.

Sul secondo comma dell'articolo riguardante il percorso delle ferrovie economiche in strade ordinarie c'è un po' di dibattito al quale partecipano gli on. **Menotti**, **Casana**, **Baccelli A.**, **Engel**, **Canzi** il ministro ed il relatore.

Il punto principale del dibattito è questo: l'onor. **Menotti** vorrebbe che si concedessero alle ferrovie economiche largamente le strade ordinarie; altrimenti grandi tratti di paese, nella provincia romana per esempio, resteranno sempre senza ferrovie economiche.

L'on. **Casana** è dello stesso parere.

L'on. **Baccelli A.** Ritiene anch'egli che debba permettersi alle ferrovie economiche di correre su sede stradale già esistente per agevolarne la costruzione massime in quelle provincie dove, come avviene nella nostra, il traffico non è molto vivo. Accenna alla linea Roma-Castelnuovo di Porto-Civita Castellana affermandone la necessità e l'urgenza.

Non così il ministro **Prinetti** il quale vuole: 1.o che sia mantenuta la distinzione fra tramvie e ferrovie economiche e per gli effetti fiscali e perchè potendo essere riscattate dallo Stato devono aver sede propria; — 2.o che potendosi dare sussidi chilometrici (art. 15) alle ferrovie economiche, questi non potrebbero darsi se non a quelle costruite in sede propria.

Si finisce col mettersi d'accordo nello stabilire da un lato che pur concedendo alle ferrovie economiche lunghi tratti di strade ordinarie, queste debbano essere in una sezione ben distinta della strada; dall'altro che il sussidio chilometrico stabilito nell'articolo 15, non possa essere dato che per le ferrovie economiche costruite in sede propria.

Per prendere questi accordi la seduta è sospesa per 10 minuti.

Gli articoli 13 e 15 sono approvati.

Sull'art. 16 che dispone intorno alle modalità delle concessioni l'on. **De Felice** vorrebbe specificate maggiori guarentigie per il personale delle ferrovie economiche.

Prinetti. Naturalmente vi dev'essere un organico, e nel regolamento il governo farà quanto si può a protezione del personale, ma non so se si possa giungere fin dove crede l'on. De Felice.

De Felice. V'ho fatto quelle raccomandazioni nello stesso vostro interesse, per evitare che agitazioni non sorgano nel personale [illegible].

Ormai si va innanzi di corsa: sono approvati l'art. 17 (fermate), 18 (armamento), 19 (personale necessario alla sorveglianza), 20 (separazione della strade dalle proprietà laterali), 21 (garette di ricovero) e poi il 22 e gli altri fino al 28 che stabiliscono le particolarità dei contratti di concessione.

L'art. 31 dispone la zona libera per il carreggio nelle strade ordinarie occupate dalle ferrovie economiche dovrà essere larga cinque metri; l'art. 32 che ci dev'essere separazione fra la zona libera e la ferrovia economica; l'art. 33 stabilisce la velocità massima a 30 chilometri.

Sono approvati a semplice lettura e sono approvati i restanti fino alle disposizioni transitorie.

L'art. 38, primo delle disposizioni transitorie, parla dei modi della domanda di concessione e stabilisce fra l'altro che provincie, comuni ed altri corpi morali, quando vi concorre l'interesse locale possano accordare sussidii alle ferrovie economiche, ferma l'osservanza della legge del '94.

Gli on. **Engel** e **Stelluti-Scala** opinerebbero perchè si largheggiasse nelle facoltà da darsi ai comuni e provincie di concedere sussidi chilometrici.

L'on. **Danco E.** è di contrario avviso, e benedice la legge del '84 che chiuse le porte alle pazzie ferroviarie.

L'on. **Prinetti** crede che bastino i vincoli stabiliti nella legge e l'art. 38 è approvato.

Passano le altre disposizioni transitorie fino all'articolo 44 senza discussione.

Sull'art. 44 s'accende la battaglia per sapere qual nome si ha da dare agli agenti tramviari in quanto essi debbono applicare i regolamenti. L'articolo li equiparava ad ufficiali di polizia.

— Non è chiaro - dice l'**Aprile**. - Si ha da dire agenti di polizia stradale.

E l'on. **Danco E.** teme soprusi e sopraffazioni da questi agenti se non sono ben definite le funzioni.

Parlano ancora **Engel**, **Stelluti Scala**, il ministro ed altri.

Finalmente si stabilisce di chiamare quegli agenti: « Agenti di polizia stradale, incaricati di far osservare i regolamenti, ecc. »

Sull'art. 47 ed ultimo, l'on. **Carotti** osserva che questa legge dev'essere coordinata con quella generale dei lavori pubblici.

Abbiamo finito: sono le 7 e 1/4.

CRONACA DI ROMA

IL COMIZIO DI STAMANI
nella sala dell'Acquario Romano

Che cos'è un Comizio? E' quasi sempre una riunione più o meno numerosa di persone nella quale si delibera di... rimandare ogni deliberazione ad un'altra adunanza.

E così presso a poco è stato anche il Comizio che stamani hanno tenuto stamani all'Acquario gli operai cooperatori ascritti alla Camera del lavoro.

Di fuori moltissimi agenti della forza pubblica, e dentro nella sala quasi altrettanti adunati.

Si è cominciato con discorsi di Bardi, Casciani e Furini, i quali hanno esposto all'assemblea i resultati dei passi fatti presso le varie autorità governative, della provincia e municipali. Da ogni parte si ebbero buone promesse, ma i fatti?...

La discussione, a cui hanno preso parte una dozzina di operai, si è aggirata sempre su questo argomento, ed ha anche dilagato per incidenza — mentre doveva essere il tema principale — sulla necessità per gli operai di costituirsi in corporazioni cooperative, le quali dovrebbero poi stringersi in una grande e potente confederazione di lavoratori.

Tutte belle cose — ha osservato qualcuno — ma intanto il tempo passa e molti di noi non hanno di che sdigiunare le proprie famiglie!

Di fronte a simili argomentazioni che hanno servito a richiamare gli oratori teorici alla penosa realtà dei bisogni incalzanti, l'assemblea ha cominciato ad animarsi.

Si è gridato da più parti:

— Scendiamo in piazza!

— Oggi stesso... subito!

— No, siamo in pochi!.... Fissiamo un altro giorno.

— Diamoci ritrovo al Vaticano!

— No, in piazza Montecitorio!

— Si... No!...

E ne è seguito un vero pandemonio, per far cessare il quale è stato necessario che il presidente Volpari mettesse in opera tutta la sua autorità.

Finalmente è stato posto ai voti il seguente ordine del giorno del pittore Furini con un'aggiunta di Luigi Bardi:

Il Comizio dei cooperatori riuniti all'Acquario Romano la mattina del 13 dicembre 1896, udita la relazione della Commissione nominata nella antecedente assemblea;

riconosciuto che, sebbene le autorità politiche e amministrative abbiano promesso il loro appoggio; risultando che questo in effetto poi in nient'altro si risolve che in una collta e vaga promessa senza conseguenze;

delibera di presentare un ultimatum a tutte le autorità chiedendo che venga posto mano a tutti quei lavori per i quali è già stanziata la somma nei relativi bilanci.

Declina ogni responsabilità sui fatti che potrebbero accadere qualora le promesse fatte non venissero mantenute.

Delibera infine di invitare tutti i rappresentanti di tutte le cooperative ad accordarsi per una manifestazione in pubblico.

Quest'ordine del giorno ha ottenuto l'approvazione unanime degli adunati, che dopo ciò, conversando animatamente, hanno abbandonato l'Acquario.

E' stato sciolto il circolo socialista di Marino. — Stamani in seguito a denuncia del prefetto di Roma il giudice istruttore, avv. Boccelli, si è recato con un cancelliere a Marino, quindi — insieme all'ispettore di pubblica sicurezza cav. Giungi, al tenente dei carabinieri e ad una quantità di agenti — si è portato alla sede del Circolo socialista, e l'ha dichiarato sciolto in nome della legge.

Ha sequestrato poi tutte le carte appartenenti a quel sodalizio.

Ancora la tragedia di via Napoleone III. — I medici dell'ospedale di Sant'Antonio hanno notato oggi un leggerissimo miglioramento nelle condizioni di Clelia Manzi, alla quale è stato permesso di vedere la madre.

La povera vecchia vi si è recata stamani a mezzogiorno, ed ha potuto trattenersi per un'ora con la figlia, la quale, malgrado le gravi ferite, parla abbastanza liberamente. Anche le facoltà mentali sembrano illese.

Nonostante tutto ciò, il pericolo è sempre grave e i medici nutrono ben poche speranze.

Il cadavere del feritore questa notte dall'ospedale del Celio è stato portato e tumulato a Campo Verano.

Ieri sera il pretore avv. Criscuolo, si recò nuovamente per altre indagini sul luogo dove si svolse la tragedia, e dove già è tornata ad abitare la madre della Clelia.

Il ponte di Ripetta e le sue adiacenze per le pioggie di questi giorni son ridotte in una fangaia indescrivibile. Eppure basterebbe che il municipio pensasse a far spargere un po' di ghiaia ed aprire le connessure tra le tavole del ponte per lo scolo dell'acqua piovana.

Il cardinale Verga. — Stamani, come annunciammo, ha avuto luogo, nella cappella del Collegio Pio Latino americano la solenne consacrazione del nuovo vescovo di Albano, cardinale Verga.

Il consacrante, cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano, decano del sacro collegio, era assistito da monsignor Cesare Sambucetti, arcivescovo di Corinto, da mons. Beniamino Cavicchioni, arcivescovo di Nazianzo e dai cerimonieri pontifici Riggi, Menocci e Carinci.

Assistevano numerosi prelati e vari rappresentanti del corpo diplomatico.

Monte di pietà. — Il duca Torlonia ha dato le dimissioni da membro della Commissione amministratrice del Monte di Pietà, non potendo intervenire alle riunioni perchè assente da Roma.

Alcuni abitanti di via Alessandria, ci scrivono pregandoci di farci interpreti delle loro lagnanze presso il municipio, il quale non si cura di impedire che gli operai di una fonderia di ferro, lavorino anche fino a mezzanotte, facendo un rumore indiavolato che rende impossibile agli inquilini delle vicine case — la gran parte operai — di riposare.

Nuovi ingegneri. — Dalla nostra Scuola di applicazione per gli ingegneri, di cui è direttore il senatore Cremona, venne testè conferita la laurea d'ingegnere civile ai seguenti giovani:

Amari Michele, Andreocci Ettore, Barigazzi Giuseppe, Carlesimo Giulio, Cattinelli Ignazio, Chiaporro Simeone, Chiera Silvio, Ciampi Cesare, Costa Filiberto, Debbeni Egidio, Del Monaco Carlo, Del Moro Bethel, Fallia Carmelo, Flores Enrico, Foroeris Francesco, Garau Melchiorre, Gelli Guarducci Alfredo, Goti Ezio, Grossato Ugo, Levi Arnaldo, Luigioni Carlo, Manfredi Leopoldo, Mazzolani Giulio, Memmo Riccardo, Merlino Giuseppe, Nataletti Filippo, Orazi Alberto, Perilli Guglielmo, Quaglani Alberto, Ricciardelli Pietro, Sabelli Annibale, Schancer Roberto, Simonudo Oscar, Ugolini Edoardo, Valloni Giuseppe, Zanzani Giovanni Battista.

Collezione marocchina. — Il cav. Giambattista Notari di Torino, addetto già alla missione militare italiana al Marocco, tornato per breve tempo in patria ha portato in dono al Museo etnografico del Collegio Romano una copiosa collezione di oggetti moderni fabbricati e usati in quella regione. La raccolta è per noi doppiamente pregevole poichè nel nostro Museo etnografico le industrie caratteristiche marocchine non erano punto rappresentate.

Caccia alla volpe. — Appuntamenti di caccia: Domani 14 decembre, Monte Mario, fuori porta Trionfale — Giovedì 17 id., Tor Tre Teste, fuori porta Maggiore strada a sinistra — Lunedì 21 id. ponte Salario, fuori porta Salaria — Giovedì 27 id., Tre Fontane, fuori porta San Paolo strada a sinistra.

Gli appuntamenti sono fissati per le 11 ant.

Per la « Cassa Pia » dell'Associazione della stampa. — L'Associazione della stampa periodica italiana darà la sera del 21 corrente un *Grande concerto* nel salone della sua residenza a piazza Colonna a beneficio della sua *Cassa di previdenza*.

Il programma della serata è affidato alle celebri artiste sig.a Virginia Ferni-Germano, sig.a Teresina Tua e sig.na Semiramide Colla.

La Croce Verde. — Le patronesse e i soci di questa benefica associazione hanno nominato ad unanimità loro presidente il deputato barone Giordano Apostoli.

A proposito di questo sodalizio non sarà inopportuno ricordare che esso ha per iscopo di trasportare con carri appositi gli ammalati poveri dalle case agli ospedali.

Le infermiere sono mandate gratuitamente nelle case dei miseri, e gratuitamente ai poveri prestano l'opera ore i medici dell'associazione.

In questi ultimi tempi si è aperto poi un ambulatorio gratuito nella sede dell'associazione stessa, per la cura del massaggio. Le applicazioni vengono fatte il martedì, il giovedì e il sabato da le 11 a mezzogiorno.

Contravvenzione e sequestro. — Il tenente di finanza Gerbi e il delegato Ferchelm hanno sequestrato in casa di certo Cesare Montani, in via Ca... pacci 10, diverse polvere, che egli vendeva in pacchi per surrogato di caffè S. Domingo.

La polvere non era nociva, ma ciò non di meno il Montani fu dichiarato in contravvenzione per non essere munito della relativa licenza.

Il grave ferimento d'oggi in via Agostino Bertani. — Oggi alle 2 pom. in via Agostino Bertani, davanti all'osteria segnata col numero 12, fra il fruttivendolo ambulante Ercole Cascapera, di 22 anni, velletrano ed un terrazziere, rimasto sconosciuto sorse una fierissima lite.

A un certo punto alcuni passanti, certi Piacentini, Angili e Nobili che si trovavano poco lungi videro il Cascapera barcollare e quindi cadere a terra mentre il suo feritore — chiuso un largo e lungo coltello a serramanico — fuggiva, dirigendosi verso la porta San Pancrazio.

Loro primo pensiero fu di raccogliere il ferito e trasportarlo in vettura all'ospedale della Consolazione ove i dottori Galloni, Capogrossi e Laureati, vista la gravità del caso, dovettero sottoporre il Cascapera all'operazione della laparatomia. La ferita aveva offeso l'ipocondrio sinistro. L'infelice è stato giudicato in pericolo di vita.

Il feritore, che è un uomo basso, vestito di nero, con cappello moscio, venne inseguito per un buon tratto di via da una guardia municipale, che però non riuscì a raggiungerlo.

I motivi della rissa non sono stati ancora precisati, ma è resultato che il feritore, prima di colpirlo, aveva dall'avversario ricevuto uno schiaffo.

Ancora non è stato tratto in arresto per quanto la polizia assicuri di averlo identificato.

I parenti del Cascapera sono in America ed egli era tornato da poco dall'Africa.

Fienili in fiamme. — Iersera alle 7, fuori porta San Giovanni presso l'*Acqua Santa* nella tenuta dei fratelli Nardi, che hanno una vaccheria al vicolo delle Bollette, si è sviluppato il fuoco ad un fienile attiguo alla abitazione dei coloni.

Fu subito un accorrere di soldati dal forte Appia Pignatelli e di vigili dai quartieri della Cernaia e della Pilotta.

Il fieno — circa 700 quintali — andò tutto distrutto; solo si salvarono le vacche, che si trovavano sotto il fienile, e la casa dei guardiani.

Il danno si calcola a 6 mila lire. Il locale era assicurato.

— Poco dopo prese fuoco anche un pagliaio nella villa Ricotti, fuori porta Pia, dietro le officine della luce elettrica.

Accorsero anche là i vigili della Cernaia col tenente Giuliani.

Il pagliaio andò tutto a fuoco, ma si potè evitare che l'incendio avesse ad estendersi ad alcune fienile vicine.

Cave... leonem! — In piazza Guglielmo Pepe ha piantato da diverso tempo le sue tende Necma-Hava col suo serraglio di belve.

Oggi alle 4 e mezza, il pasticciere ambulante Nicola Fanti, di 24 anni, visitando il serraglio, volle far gustare uno dei suoi prodotti alla leonessa, la quale però non si mostrò punto colpita da questa insolita cortesia.

Anzi, appena ebbe visto il pasticcino, si slanciò furibonda su di esso ed afferrò coi denti il dolce, il dito e la mano tutta dell'incauto donatore.

Per fortuna non ebbe la fantasia di stringere, chè altrimenti di quella povera mano non si sarebbe parlato più.

Il Fanti vi riportò solo delle gravi escoriazioni e contusioni che all'ospedale di Sant'Antonio vennero giudicate guaribili in 40 giorni con riserva.

Tentato suicidio... al fosforo. — Oggi, verso le 4, una bella ragazza di 23 anni, certa Giuditta Cioni, domestica del furier maggiore Di Barbiani, aggregato al distretto militare, ha tentato suicidarsi ingoiando una soluzione di teste di fiammiferi.

Quando però son venuti i dolori la Giuditta ha cominciato a lamentarsi. L'ha udita il furiere, il quale saputo di che si trattava l'ha portata subito all'ospedale di Sant'Antonio.

I medici non si son voluti pronunciare sulla gravità del suo stato.

Il furiere, al cui servizio stava la Cioni, abita in via dello Statuto n. 58.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 13 dicembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761.9
Termom. centigr. massimo 12.9 minimo 7.4
Umidità a mezzodì relativa 83 — assoluta 9.09
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Anche la quarta replica della *Figurante* richiamò ieri sera al Valle un pubblico numeroso. Tutti i principali interpreti furono assai festeggiati. Questa sera *Il ratto delle Sabine*, con Claudio Leigheb capocomico Trombone.

Domani, lunedì, un altra novità: *La Lupa*, dramma in due atti di Giovanni Verga. Seguirà la brillante commedia di *Gandolin*, *Il professore Papotti*.

Per domani sera al Quirino si annunzia la prima rappresentazione della nuovissima operetta del maestro Valente, *Messalina*.

Al *Manzoni* stasera l'emozionante dramma *I due carnefici*.

Come comincia il Carnevale nei principali teatri

Togliamo dal *Mondo Artistico* il seguente interessante specchietto delle opere con cui si apriranno i principali teatri d'Italia nel Carnevale 1896-97:

Bologna (Brunetti) *Ebreo* — Brescia (Grande) *Andrea Chénier* — Cagliari (Civico) *Manon Lescaut* di Puccini — Crema (Sociale) *Africana* — Cremona (Ponchielli) *Manon* di Massenet — Cuneo (Civico) *Manon Lescaut* di Puccini — Empoli (Sociale) *Ruy-Blas* — Fano (Fortuna) *Rigoletto* — Faenza (Comunale) *Faust* — Ferrara (Comunale) *Aida* — Firenze (Pagliano) *Gioconda* — Genova (Carlo Felice) *Asrael* — Messina (Vittorio Emanuele) *Forza del destino* — Mantova (Sociale) *Andrea Chénier* — Milano (Scala) *Crepuscolo degli Dei* — Milano (Dal Verme) *Maruzza* — Modena (Municipale) *Puritani* — Napoli (San Carlo) *Cristoforo Colombo* — Napoli (Mercadante) *Norma* — Novara (Coccia) *Bohème* — Padova (Verdi) *Bohème* — Parma (Regio) *Andrea Chénier* — Pavia (Fraschini) *Bohème* — Perugia (Pavone) *Forza del destino* — Piacenza (Municipale) *Bohème* — Prato (Metastasio) *Faust* — Reggio Emilia (Municipale) *Africana* — Roma (Argentina) *Asrael* — San Remo (Princ. Amedeo) *Manon* di Massenet — Sassari (Politeama) *Pescatori di perle* — Siracusa (Massimo) *Faust* — Torino (Regio) *Andrea Chénier* — Trapani (Grande) *Ballo in maschera* — Vercelli (Civico) *Forza del destino*.

Spettacoli del 13 dicembre

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Andò-Leigheb — *Il ratto delle Sabine*.

Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette e balli G. De Martino: *Le 99 disgrazie di Pulcinella* — *La* [illegible].

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Sirial: *Le sinclie d'una quaterna 12, 45, 90, 27.*

Varietées (ore 9) — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 13, ore 1.35 pom. — *Suicidio.* — Nel comune di Gussago l'oste Pereni Pirme, vestitosi degli abiti festivi, si precipitava in un pozzo annegandovisi. Lascia la moglie e due bambini.

Contrabbando. — Ieri le guardie di finanza, perquisita una casa posta nel suburbio sospetta come luogo di riunione di contrabbandieri, vi sequestrarono quattrocento sigari svizzeri, nonchè del tabacco.

Ventimiglia, 13, ore 2 pom. — *Ferimento in chiesa.* — Stamane un pregiudicato, a nome Viale, infersee in chiesa due rasoiate a un certo Ta... calzolaio che è [illegible].

Vi fu naturalmente in chiesa un grandissimo panico.

Catania, 13, ore 3 pom. — *Scene del brigantaggio.* — In contrada di Grava, territorio di Castiglione, otto individui armati penetrarono nel domicilio della signora Chisari e del figlio, e dopo averli legati assieme a un garzone, rubarono lire 600 ed oggetti di valore che trovarono. La questura indaga.

Palermo, 13. — *Arresto di un latitante.* — Nella decorsa notte, in un fondo dove trovavasi nascosto, gli agenti di pubblica sicurezza condotti da un delegato, arrestarono il pericoloso latitante Massimo Salvatore carrettiere, responsabile di assassinio consumato il 27 novembre 1895 in persona del cognato Taormina Gaetano.

Messina, 13, ore 1 pom. — *La frana* avvenuta a Sanfratello ha prodotto danni rilevanti, invadendo molte case di contadini, e avrebbe prodotto un vero grande disastro di persone se queste non fossero state avvertite due giorni prima dagli ingegneri che avevano osservato il movimento della montagna. Difatti quando parte della montagna venne giù la popolazione del paese, atterrita, da lontano assisteva allo strano spettacolo.

Il disastro si deve all'infiltrazione delle acque piovane continue e copiose.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Consiglieri e Dazio consumo

TIVOLI, 11. — (*Adelfo.*) Circolava l'altra sera in città la voce che un consigliere comunale fosse stato trovato in flagrante frode al Dazio consumo.

Ed infatti appurata meglio la notizia è risultato che mentre il consigliere De Lellis Luigi ritornava da una sua tenuta, all'entrare alla porta della città fu richiesto da una guardia se avesse roba soggetta a dazio.

Il consigliere De Lellis rispose negativamente.

La guardia però non fidandosi volle assicurarsi meglio e nel cercare trovò che il De Lellis era imbottito di carne di maiale.

La notizia sparsasi rapidamente ha suscitato la più viva ilarità ed i più curiosi commenti, essendo il De Lellis un consigliere *satanassiante*.

— Lunedì incomincerà la discussione del bilancio preventivo 1897-98.

Conferenze socialiste

CIVITAVECCHIA, 13, ore 2 pom. — (*Diproperzio*) In risposta alla conferenza fatta tenere sere fa dal partito clericale da monsignor Rabiai-Tedeschi, venuto espressamente da Roma per trattare sull'*Utilità dell'istituzione delle Società cattoliche*, il partito socialista invitò l'avv. Lollini che iersera tenne una conferenza nella sala del Circolo Marx, gremita di operai.

Parlò sull'utilità della coalizzazione della classe operaia. Se la prese anche con « quei peccatori e di deputati socialisti, rappresentanti del partito, che — disse — assecondano quella buone fame di Rudinì, facendo passare giorni fa, sotto silenzio, la legge iniqua che colpisce la classe operaia circa lo sfratto delle abitazioni.

Una dimostrazione di ragazzi delle scuole serali

ALBANO LAZIALE, 13. — (*Germanico*). Questa mattina alle 9 più di cento ragazzi, di quei che frequentano le scuole serali del Circolo socialista, si son recati in massa al palazzo municipale, gridando di voler dal Comune le panche ed i tavoli.

Intervenuta la forza e questo vice-ispettore, la dimostrazione fu sciolta senza dar luogo ad incidenti di sorta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La Camera, presenti un centinaio di deputati, ha compiuta oggi la discussione della legge sulle tramvie e le ferrovie economiche.

Seduta calmissima: domani terremoto, poi trattato italo-tunisino.

NOTIZIE DEI PRIGIONIERI

La *Stefani* comunica:

ZEILA, 12. — Un corriere del maggiore Nerazzini reca che questi è partito da Harar il 3 dicembre con 215 prigionieri, compresi 7 ufficiali. Egli spera di arrivare a Zeila con l'intera comitiva il 17 o 18 di questo mese.

IL GENERALE PONZIO VAGLIA

Continua a fare il giro, in alcuni giornali di provincia, la notizia che il generale Ponzio Vaglia primo aiutante di campo del Re sarebbe esonerato da tale carica e si è perfino detto che passerebbe alla direzione del Gran Magistero Mauriziano al posto del comm. Berti che è sempre ammalato.

Possiamo assolutamente smentire la diceria messa in giro si sa bene da chi e a quale scopo.

Il generale Ponzio Vaglia, il quale è talmente alieno dalla politica che forse qualcuno gliene fa perfino una colpa — gode sempre la fiducia del Re che glie l'ha, a quanto si assicura, riaffermata in questa circostanza.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ha oggi presieduto il Consiglio dell'ordine del merito di Savoia.

IL MINISTRO DI PERSIA

Il generale Neriman Khan, accompagnato dal sig. Nevroux Khan, segretario di legazione, ha oggi presentato le sue credenziali a S. M. il Re, come ministro plenipotenziario in Italia di S. M. Muzzafered, sciah di Persia.

Una vettura di gala della Corte è andata oggi alle 2 a prendere il ministro al *Grand Hôtel* dove è alloggiato.

Il generale Neriman Khan era in uniforme, con decorazioni, una tenuta semplice ed elegante.

S. M. il Re si trattenne circa tre quarti d'ora col nuovo ministro, il quale dopo aver preso congedo dal Sovrano ha fatto ritorno con la stessa carrozza di Corte al *Grand Hôtel*, alle 3 pom.

Il generale Neriman è contemporaneamente accreditato alla Corte di Vienna, dove risiede fino dal 1878.

Egli è un noto orientalista ed una delle intelligenze più distinte del mondo diplomatico. Sono note le splendide feste ch'egli dà a Vienna, alle quali prende parte tutta l'alta società viennese.

PAGAMENTO DELLA RENDITA ITALIANA
all'estero

Il ministero del tesoro ha emanate le necessarie disposizioni per il servizio dell'*affidavit*.

I funzionari del ministero, che dovranno recarsi all'estero per ricevere le dichiarazioni di *affidavit* nelle diverse piazze estere, dovranno raggiungere la loro destinazione nella terza decade del mese corrente per trovarsi ai posti rispettivamente assegnati prima del 2 gennaio, nel quale giorno hanno principio i pagamenti della rendita.

LA RELAZIONE
sul trattato italo-tunisino

Stasera è stata distribuita ai deputati la relazione Randaccio sul trattato italo-tunisino.

Conclude dicendo che la Commissione, anche per considerazioni d'ordine generale, deliberò, a maggioranza, di proporre l'approvazione del disegno di legge.

NUOVO MATERIALE FERROVIARIO

Si assicura che il ministro dei lavori pubblici ha ufficialmente avvertita la direzione delle ferrovie del Mediterraneo di aver messo a sua disposizione il capitale occorrente all'acquisto di 500 o 600 carri.

L'AMMINISTRAZIONE LOCALE A TREMITI

A mezzo di una Commissione, i cittadini liberi dell'Isola di Tremiti hanno mandato al governo un *memorandum* per ottenere l'autonomia amministrativa locale, che non esiste più da che il direttore carcerario della colonia ha avocato a sè tutte le funzioni civili.

L'ARCHITETTO SACCONI
e gli architetti dell'Istituto di Francia

Nella seduta pom. di ieri (12) la riunione degli architetti dell'Istituto di Francia nominava suo membro Giuseppe Sacconi al posto dell'architetto olandese Cuypers.

Tale nomina fu partecipata all'on. Sacconi ieri stesso dall'illustre architetto Nenot con telegramma di felicitazioni.

NOTE VATICANE

Prima di partire per Roma il card. Jacobini, pro nunzio a Lisbona, ha preparato un trattato fra la Santa Sede e il Portogallo, allo scopo di organizzare missioni cattoliche nelle colonie portoghesi d'Africa.

Il Governo portoghese, compresa l'importanza e l'utilità di queste missioni anche dal lato politico, ha già assegnato alle missioni stesse un importante sovvenzione annua.

A questo proposito mons. Aiuti, nuovo nunzio in Portogallo, è stato incaricato dal Pontefice di prendere gli ultimi accordi col governo del re Don Carlos.

— E' attesa in Roma mons. I. I. Keane, antico rettore dell'Università cattolica di Washington, il quale è già partito da S. Giuseppe di California.

Alla presidenza dell'Università cattolica di Washington, e in sostituzione di mons. Keane, sarà chiamato il padre Tommaso G. Conaty, rettore della chiesa del Sacro Cuore a Worchester nel Massachusset.

NELLA R. MARINA

Il capitano di fregata Casella imbarcherà sul *Re Umberto*, coll'11 gennaio p. v., in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Martini.

Questi è destinato al comando del distaccamento del corpo rr. equipaggi a Taranto in luogo dell'altro capitano di fregata Cecconi che farà ritorno al suo dipartimento.

— Col 21 corrente il tenente di vascello Galleani imbarcherà sulla *Terribile*, in surrogazione dell'uff. di pari grado Accinni.

— Coll'11 gennaio p. v. sbarcheranno dalla *Sicilia* i tenenti di vascello Bonelli e Rossetti-Picenardi ed imbarcheranno in loro vece gli ufficiali di pari grado Degli Uberti ed Accinni.

— Col 21 corr. il tenente di vascello Gambardella imbarcherà sul *Re Umberto* in surrogazione dell'uff. di pari grado De Grossi.

— Col 21 corrente avranno luogo i seguenti movimenti di sottotenenti di vascello:

Lossi dalla *Sicilia* sul *Messaggero* — Camolli dalla *Sardegna* sul *Messaggero* — Moreno id. sul *Messaggero* — Mancini id. sulla *Formidabile* — Caprioli id. sul *Ogrigliano* — Lanza dal *Re Umberto* sul *Montebello* — Arese dalla *Trinacria* sul *Calatafimi* — Cicrotta dalla *Sardegna* sul *Montebello*.

Sbarcheranno dalle navi ove attualmente trovansi imbarcati i sottoten. di vascello Del Bueno, Canera di Salasco, Di Somma e De Maury de Lacko per imbarcare, col 21 corr. mese, i due primi sulla *Confienza* e gli altri due sulla *Sesia*.

— Coll'11 gennaio p. v. il guardiamarina D'Amore imbarcherà sul *Rapido* con le funzioni del grado superiore.

G. Bausan giunto a Massaua il 12 — *Aretusa* partita da Massaua il 13 e *Volta* partito da Suez il 12.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 25 al 31 ottobre 1896:

13 Polizze miste e dotali scadute	L.	122,506.16
56 Decessi	»	1,086,505.16
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,209,011.32
Media giornaliera	»	201,501.87

Cose di Napoli

Napoli, 13, ore 4.45 p.

L'ARRIVO DELL' « UMBERTO »

Domani arriva il piroscafo *Umberto*, col generale Valles, i maggiori Cisterna e Cossu, i capitani Petraccini e Gerolami, i tenenti Viale, Di Pompeo, Mariani, Assanti, Melegari, e 80 uomini di truppa.

Fra questi vi ha il soldato Puoti appartenente a famiglia napoletana. Egli era tra i prigionieri, ma tutti avevalo dato per morto. Il suo nome non era in nessun elenco.

Il movimento dei deputati piemontesi
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 13, ore 3.50 pomeridiane — (*Piero*). La riunione dei piemontesi, e non congiura, ma aperta manifestazione, per rompere l'equivoco lungamente durato, deriva dalle ultime manifestazioni giolittiane. Dico giolittiane, non di Giolitti, perchè sono i suoi gregari che si agitano troppo, insofferenti di osservazioni, a provocare la reazione, nuocendogli anzichè avvantaggiarlo.

La *Gazzetta del Popolo* dà naturalmente rilievo alla riunione. Gli amici della *Gazzetta* vorrebbero che i giolittiani tentassero una contro dimostrazione persuasi che apparirebbe l'esiguità del gruppo giolittiano.

La *Stampa* è indignata e chiama i dissidenti gli autocefali. Il suo articolo tende in ogni linea renderli sospetti al ministero. Aggiunge che essi vogliono sfogare delle ambizioni personali, e fanno contro il ministero un volgare ricatto parlamentare.

Intenzionalmente chiama una calunnia dei dissidenti quella che il duce possa essere Brin, che sarebbe in tal caso fedifrago di Giolitti, al cui ministero appartenne, e di Rudinì.

Giova notare che questa voce circa Brin uscì dagli avversari della riunione.

Infine la *Stampa* dichiara la Camera guasta e minacciante peggio. Bisogna disfarla perchè non ammorbi più l'atmosfera politica.

La *Gazzetta di Torino* approva la riunione pel suo significato antigiolittiano.

Il Comizio d'oggi a Siena
(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 13, ore 5,45 pom. — (*Effe*). Oggi alle ore 3 nella palestra ginnastica si tenne un solenne Comizio popolare, promosso dal Circolo elettorale operaio, a favore della conduttura dell'acqua potabile.

Oltre 40 Associazioni fecero adesione al Comizio. Il vastissimo ambiente rigurgitava di pubblico malgrado la pessima stagione.

L'on. Mercanti parlò un'ora e un quarto trattando l'importantissima questione, in modo splendido, spesso interrotto da applausi e salutato alla fine da una triplice ovazione.

Venne quindi votato all'unanimità un ordine del giorno esprimente all'autorità municipale le legittime aspirazioni della cittadinanza ed esortandola a risolvere il problema.

Le Associazioni riunite in corteo con musica e bandiere e seguite dalla folla si recarono poscia al municipio ove il sindaco, avv. Falaschi, ricevette l'ordine del giorno presentatogli dal Comitato ordinatore, promettendo che egli e i suoi colleghi della Giunta caldeggiano con tutte le loro forze presso il Consiglio il voto popolare nell'odierno Comizio.

Ordine perfetto.

I funerali di M.me Furtado
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 4,45 pomeridiane. — (*Jacopo*). Ai funerali di M.me Furtado-Heine partecipò gran folla.

La bara era ricoperta di splendidi fiori naturali: sul davanti stava la croce della legion d'onore.

Il castello di Rocquencourt era tutto drappeggiato di nero: alle ore 2 si mosse il corteo.

Un plotone di dragoni faceva ala.

Precedeva una musica con coti: poi venivano tre bambini, i duchi di Rivoli ed Essling, i principi Murat e Moskowa, il ministro dell'Interno signor Barthou, la rappresentanza del municipio di Parigi, dell'esercito e delle Società di beneficenza.

La folla si scopriva riverentemente al passaggio.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Marta vedeva già nella sua immaginazione scene violenti, duelli, catastrofi.

D'altronde... Tacere? Avere un segreto per Armando? Quale sforzo continuo, qual pena!

La povera Marta, rientrata nella propria camera, si nascose il volto nelle mani e pianse.

Poi ebbe luogo in lei una reazione.

Le tornò in cuore la fiducia e la speranza.

Forse i duri modi coi quali aveva ricevuto il duca lo avrebbero scoraggiato nelle sue insolenti pretese; egli non si sarebbe ripresentato a Monastier, e non avrebbe cercato di rivederla.

In tal caso, poi hè affrontare, a proposito di un fatto che non avrebbe avuto seguito, le conseguenze d'una confidenza inutile?

Chiudere in sè le proprie apprensioni, risparmiare qualsiasi inquietudine all'amico — tal era la conclusione a cui doveva venire la coraggiosa Marta.

Risolvette adunque di tacersi, di mostrare ad Armando lo stesso viso sempre lieto e confidente e la stessa comunicativa allegria.

Armando tornava appunto da Langeac, recando liete notizie, che si affrettava a partecipare a Marta.

Le pubblicazioni di matrimonio erano state fatte a Thise; le formalità compiute tre anni prima avrebbero in gran parte servito per la presente occasione; non mancava più che un certificato rilasciato all'ultimo domicilio di Marta.

E Arman Sorel esibiva trionfante una lettera con francobollo spagnuolo, nella quale il municipio di Locantra, prometteva l'invio dei chiestigli documenti.

Locantra era la località dove si trovava il fondo del vecchio Bonsoutro e dove Marta aveva ultimamente soggiornato.

— Potremo sposarci — disse Armando — giovedì della prossima settimana, da oggi a otto, se voi credete, Marta.

— S'io lo credo!

— La cerimonia dovrà farsi a Thise; so bene che avreste preferito che avesse luogo qui alla presenza dell'abate Peyrusse; ma è impossibile.

« D'altronde vostro fratello Clemente sarà perfettamente guarito fra otto giorni e lo condurremo con noi.

« Partiremo di qui martedì.

« Fate dunque i conti, che non abbiamo da rimaner qui che soli sei giorni. »

— Sei giorni! — ripetè Marta — c'è tempo che ci capiti addosso qualche disgrazia in sei giorni!

— Che dite mai, Marta? E siete voi, voi adorata, voi che siete la nostra gioia e il nostro conforto, voi sì coraggiosa che parlate in tal modo?

« Che cosa è mai questa paura in voi, sì coraggiosa?

« Qua, qua! Avvicinatevi e porgetemi quella fronte bella nella quale pullulano i funesti pensieri, ch'io li dissipi con un bacio! »

Marta si avvicinò, ricevette il bacio sulla fronte e rimase un momento col capo appoggiato alla spalla di Armando.

— Mi amate, Armando?

— S'io v'amo!

— Mi amate di un amore più forte che la vita, più forte della morte?

— Sì, più forte.

— Di un amore contro il quale nulla prevale?

— Nulla!

— Mai?

— No, mai!

— Me lo giurate?

— Ve lo giuro!

I due giovani si guardarono avidamente l'un l'altro negli occhi.

— Ora — esclamò Marta — sono felice!

Il suo volto apparve un'altra volta sereno e lieto.

— Anche voi — disse — porgetemi la fronte; vi fisserò con un bacio il giuramento che mi avete fatto.

In quel bacio, quasi religiosamente posato sulla fronte di Armando, vi era tutta la pura anima di Marta.

— Ed ora, andiamo a recare le buone notizie ai nostri due santi.

Marta chiamava con tal nome l'abate Peyrusse e suo fratello Clément.

Uscirono insieme, Marta e Armando tenendosi per mano.

Da quel momento, Marta sembrò aver bandito l'apprensione cagionatale dall'incontro col duca di Valbreuse.

Verso sera per altro, essa intese alla porta del presbiterio il passo leggero e cadenzato d'un cavallo da sella e intravvide attraverso le persiane la figura elegante del duca di Valbreuse.

Era evidente che egli si ostinava.

Ancora l'indomani verso le nove del mattino, tornò al villaggio il bel cavaliere e si fermò sulla piazza e si intrattenne parecchi minuti a chiedere non so che ai ragazzi che stavano giocando.

Marta impallidì, temendo di sentirlo battere alla porta del presbiterio.

Ma il duca si allontanò lentamente, dopo avere interrogato invano collo sguardo le finestre chiuse.

VII

Rientrando al castello, il duca di Valbreuse trovò la carta di visita di sir James Tortyl.

— Saprò finalmente — disse fra sè — che cosa è accaduto dei due detectives.

Prese un bagno, si vestì e ricevette quindi il segretario, a lui noto da molto tempo, del suo amico.

— Buon giorno, sir James; sapete che sono su tutte le furie per voi e i vostri uomini? Che cosa è accaduto? Chi è che si piglia gioco di me?

L'inglese dalla faccia gialla e le basette color di carota rispose tranquillamente.

— Vengo a presentare al signor duca le scuse di lord Randolph; egli è molto dispiacente dell'accaduto.

— Ma che cosa è stato?

— Una cosa molto volgare e indegna della vostra attenzione.

— Dite pure...

— Ebbene, signor duca, i due agenti incaricati di seguire...

— Piano, piano, per carità, non sono sicuro della discrezione di queste pareti.

Il segretario proseguì sommessamente:

— I due agenti che sapete, si sono semplicemente ubbriacati avantieri sera; in quello stato incontrarono una frotta di contadini; nacque una rissa nella quale ebbero la peggio.

« Battuti e legati furono collocati su di una carretta e portati dal commissario di Langeac, il quale ha creduto di ritenerli.

« Avvertito per telegrafo sono corso qui e li ho liberati stamane. »

— Eccovi, signor duca tutta la storia.

— Canaglia! Mi hanno fatto quasi impazzire. Spero che li avrete mandati al diavolo.

— Lord Randolph penserà lui a punirli.

— Dovremo dunque tenerceli sempre fra i piedi?

— No, no, se ne andranno; ho dato loro stamane quello che meritavano. Ma, credetelo, erano agenti bravi, gente che ha fatto le sue prove. Sventuratamente hanno la passione degli spiriti; e quando ne hanno bevuto in quantità, perdono la ragione.

« Noi siamo i primi a sentirci umiliati di questo vizio, e vi prego di credere che...

— Bene, bene, io non insisto; fate quel che volete di quegli ubbriaconi. Ma, a me, chi mi dà le informazioni che aspettavo?

— Io, signor duca, se vi piace; lord Randolph mi ha detto di mettermi a vostra disposizione.

— Voi stesso, lord James?

— Io stesso, signor duca.

— Lord Randolph è molto gentile!

— Egli ha per voi una grande amicizia, signor duca.

« Non è anzi impossibile, che dovendo recarsi in questi giorni a Marsiglia per affari di commercio, passi per la linea di Bourbonnais e venga a presentare a voi e alla signora duchessa i suoi omaggi.

— Ma come? Lord Holley, verrebbe qui egli stesso, in questa stagione? Sarebbe un atto di eroismo! Una prova tale di amicizia ch'io gliene sarei grato tutta la vita!

« Ditemi, sir James, debbo io scrivere, debbo telegrafare, debbo fare preparare un treno speciale per condurlo qui? »

— No; non ve ne è bisogno — rispose il segretario con un sorriso che curvò appena le sue sottili labbra — non vi è bisogno che vi incomodiate, signor duca; lord Randolph apprenderà da me con quanta premura vi apprestate a ricoverarlo.

— Grazie, amico mio! Grazie; e quando potrà essere fra noi lord Randolph?

— Io credo che potrà giungere domani col treno del mattino.

— Ho proprio bisogno di vederlo; ho delle notizie da dargli e dei consigli da chiedergli.

La gioia di Valbreuse all'idea di rivedere l'amico e di metterlo a parte della novità occorsa, era sincera.

Egli ricondusse con molta amabilità il segretario; lo presentò alla duchessa, alla marchesa di Rochegrise, anche al cavaliere Alberto de Soguas, per il quale il duca, cosa rara, ebbe una parola gentile.

Il primo segretario si vide fatto segno di grandi accoglienze.

Ma per l'arrivo di lord Randolph Holley il castello di Rochegrise fu messo addirittura sottosopra; ed egli fu ricevuto a braccia aperte.

Lord Randolph mostrò un interesse grandissimo per il vecchio edificio feudale, volle visitarlo da cima a fondo cominciando dalle sale del pianterreno che avevano conservato la loro disposizione e il carattere primitivo.

— Io non me ne sono mai curato — confessò il duca.

Nella stanza ove era morto il marchese Edmeo Francesco, lord Randolph non potè trattenere il suo entusiasmo dinanzi agli oggetti.

— Sono meravigliosi! — esclamò — sono prodotti antichissimi dell'era dell'India Centrale, quando il genio della razza brillava di tutto il suo splendore!

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze